GUIDA DI PAVIA

DEL

M. MALASPINA

DI SANNAZARO.

Quoniam sunt omnia commoda a patria
accepta nullum incommodum pro
patria grave putandum est.
Cicero Rhetor. ad Herrenium.

P A V I A.

PRESSO FUSI E COMP. SUCCESS. GALEAZZI.

1819.

INTRODUZIONE.

La città di Pavia benchè molto decaduta dall' antico suo lustro, sia per aver cessato già da molti secoli d' essere sede di re, sia per le molte rovine sofferte a cagione d' essere stata più volte centro di turbini guerreschi e politici, e sia ancora per avere perduto la maggior parte dell' antico suo territorio, ed ora ridotta all' estremo confine dello Stato, nulladimeno pel nuovo canale navigabile Naviglio, che qui mette nel Ticino, per l' Università e la Certosa invita particolarmente tuttora il forestiere a visitarla; al quale credesi bene di somministrare una Guida che mentre soddisfi la di lui curiosità sui tre citati importanti oggetti;

lo istruisca eziandio sulle altre pregevoli cose che vi si contengono, e sovrattutto sui molti suoi rapporti alla storia antica.

Per formarsi un' idea completa di un paese fa d' uopo certamente osservarlo nel triplice aspetto politico, storico e scientifico, ma l' ineguale importanza di questi oggetti ne' diversi casi, siccome non concede di dare a ciascun di essi pari estensione, così più volte varia convien farne la suddivisione, e perciò qui, ove trovasi una tanto celebre Università, formerà essa da se un articolo separato, e la magnifica Certosa, che richiede particolare descrizione, somministrerà pure un articolo distinto dagli altri oggetti di arte. La descrizione di tale Certosa benchè già da me stesa, e pubblicata isolatamente l' anno scorso dai fratelli Bettalli negozianti di stampe in Milano, nondimeno stimo di qui inserirla di nuovo a maggiore compimento di questa Guida, e con ulteriori correzioni ed aggiunte, al che non diede luogo la fretta con cui fu compilata la precedente. Quanto poi alle molte iscrizioni citate nel corso di questa Guida, credetti bene di tutte

riunirle in un' Appendice posto in fine; onde non interrompere troppo sovente l'andamento della medesima, e così, oltre a tale Appendice, quest' operetta verrà divisa in cinque parti, cioè: I. *Notizie statistiche e generali*; II. *Cenno storico*; III. *Edificj ragguardevoli, ed altri oggetti di curiosità*; IV. *Università ed annessi*; V. *Certosa*.

Per non tacere le difficoltà che incontransi singolarmente nel descrivere il proprio paese farò qui osservare in primo luogo che, se parchi vogliamo essere nell' esporre gli oggetti di curiosità, ciò non riesce gradito ai proprj concittadini, e se più abbondanti, arrischiasi invece di non incontrare il genio della maggior parte degli stranieri, a' quali però particolarmente tali lavori vengono diretti; quindi a un dipresso per gli stessi titoli possiamo talvolta rimanere dubbiosi nel parlare ó no di ciò che più non esiste. Quanto alla prima di tali difficoltà mi studiai di superarla coll' abbondare bensì nel far cenno degli oggetti, ma coll' essere parco però nella descrizione di quelli, che decisamente non siano di rilevante interesse, e riguardo alla seconda

col limitarmi, fra le cose non più esistenti, a quelle soltanto, che meritar possono d'essere ricordate pei loro rapporti a ciò, su cui devesi qui ragionare. Se ottenuto io abbia quanto mi proposi lo riconoscerà il colto osservatore.

PARTE I.

NOTIZIE STATISTICHE, E GENERALI.

POSIZIONE.

Questa città posta ai $26.^{\circ}$ $49.^{\prime}$ $4.^{\prime\prime}$ di longitudine, e $45.^{\circ}$ $10.^{\prime}$ $50.^{\prime\prime}$ di latitudine, misura presa dalla torre, o dal campanile del pubblico, trovasi al mezzodì di Milano, e distante circa venti miglia da questa Capitale, siccome altrettanto a un dipresso da Lodi al levante di Pavia, e lontana essa pure venti miglia in circa da Milano, cosicchè queste tre città formano quasi un triangolo equilatero. Giace Pavia sulla sponda sinistra del Ticino, uno de' primarj e più bei fiumi d' Italia, che trae la sua sorgente dal monte San Gotardo, quindi a Magadino forma il Lago Verbano, detto Lago Maggiore, ed a Sesto Calende qual emissario di questo Lago scorre in fiume navigabile bagnando, già ricco di acque, le mura di questa città, e tre mi-

glia incirca al disotto si getta nel Po, per cui Pavia può comunicare coll' Adriatico con navi di rilevante carico, cioè di 800., e più quintali. Ai tempi della repubblica Romana il confluente di questi due fiumi trovavasi più miglia superiormente al luogo attuale, cioè al mezzodì di Pavia tra i due villaggi di San Martino, e della Cava, ed il terreno elevato, che al disotto di questo secondo osservasi tuttora dividere due valli, che quivi poi riunisconsi, conferma essere questo il luogo dell' antico confluente. Tale terreno elevato porta quindi tuttora il nome di colline d'Annibale, perchè ivi ebbe luogo, dicono, la vittoria, che questo celebre generale Cartaginese riportò contro i Romani. Superiormente, e al disotto della città il Ticino separa gli Stati Sardi dagli Austriaci, ma in faccia ad essa al mezzodì ne forma il confine un canale detto Gravellone, che essendo stato dippoi riguardato come un ramo dello stesso Ticino, l'isola, che ne risulta, per una particolare convenzione posteriore al relativo trattato di cessione, venne dichiarata territorio Austriaco, siccome tale sussiste pure presentemente.

SALUBRITA'.

La sponda elevata su cui trovasi fabbricata la città di Pavia, il suolo di natura ghiajoso, ed arenoso, la bontà delle acque, e la limpidezza del Ticino sono circostanze tutte opportunissime a rendere molto salubre questo soggiorno, che come tale fu a ragione vantato ne' tempi antichi, e se alquanto alterata si reputi al dì d' oggi la distinta di lei salubrità, attribuir devesi soltanto ad alcune accidentali circostanze nocive, che vanno però migliorando, e che possono correggersi ancor maggiormente col dare un più rapido, e regolare scolo alle acque, che per alcun tempo rimangono stazionarie in qualche luogo depresso dopo le espansioni del fiume all' occasione di piene od inondazioni, non che ancora prescrivendo de' giusti limiti, e delle norme alla forse troppo ravvicinata irrigazione.

POPOLAZIONE.

La popolazione dell' attuale Provincia di Pavia, compresa quella della città, è

circa di anime 142,000. ed assegnansi alla sola città 22,000. abitanti incirca, oltre il presidio militare, la scolaresca, e ciò che chiamasi popolazione vaga. L'estensione della Provincia è di miglia quadrate 387., cosicchè la popolazione risulta qui di circa anime 367. per ogni miglio quadrato, popolazione non comune a molti paesi, ma quella però della città è scarsa in ragione dell'estensione sua, che valutasi a quasi tre miglia di esterno giro.

PRODOTTI.

I prodotti principali di questa Provincia sono riso, granoturco, latti, o formaggi, lino, e seta greggia. La ben diretta irrigazione nella provincia pavese fa sì, che per la tanto utile vicenda, o rotazione agraria abbondi essa di bestiami, di riso, e di granoturco, e che il prodotto di quest' ultimo sia assai meno incerto, che là dove non evvi artificiale irrigazione; vantaggi, che ben largamente compensano la tenue quantità di frumento, che in questa Provincia si raccoglie in ragione della sua

estensione. Il prodotto del frumento calcolasi soltanto a some 60,000. incirca, mentre la relativa consumazione della Provincia si fa ascendere a some 84,000., e così una mancanza di tal genere di some 24,000., ma invece il prodotto del granoturco va oltre a some 200,000. superiore al corrispondente consumo di circa some 40,000. e l' eccesso di tal cereale in questa Provincia si diffonde nelle altre del Governo Lombardo singolarmente in quelle di Cremona, Brescia, e Bergamo, ove gli abitanti sono particolarmente abituati a nutrirsi di questo grano. Quindi il raccolto del riso, che si fa ascendere a some 170,000. supera più di some 100,000. l' interna consumazione della Provincia pavese, e tale sovrabbondanza per la maggior parte passa a Venezia ed a Trieste per la via del Po, e Ponte Lago oscuro. Le varie specie di formaggi danno insieme un annuo prodotto di circa libbre metriche 1,500,000. che all' eccezione di piccola parte d' interno consumo trasportansi al mare per Genova, e per Venezia. Dal che patentemente rilevasi, che la lieve deficienza di frumento in que-

sta Provincia trovasi ben largamente compensata, oltre alla maggiore quantità di bestiame, dalle rilevanti sovrabbondanze nelle tre importanti derrate granoturco, riso, e formaggi; sovrabbondanze di cui al certo siam debitori alla ben diretta irrigazione artificiale. Il prodotto della seta in bozzoli valutasi da 130,000. a 140,000. libbre metriche, e questa soltanto filata passa altrove per mancanza di manifatture di stoffe in luogo capace ad esaurirla. Finalmente il prodotto del lino si fa ascendere oltre a metriche libbre 160,000. e questo prodotto quasi per intiero passa ne' limitrofi Stati Sardi.

Svantaggiosa cosa ella è certamente che i prodotti del suolo atti a manifatture passino all' estero in natura, o modificati soltanto dalle prime preparazioni, ma a riparo di tale inconveniente sarà però sempre miglior consiglio l' impiegarvi incoraggiamenti d' ogni genere anzichè far uso di proibizioni tanto per l' uscita della materia brutta, quanto per l' introduzione della corrispondente estera manifattura, come pure di gravosi dazj equivalenti a proibizioni,

massime se repentinamente imposti o di molto aumentati, o prima che trovinsi nel paese stabilite sufficienti relative manifatture, poichè dalla comune maestra degli uomini, la esperienza, ci venne più volte comprovato che, mentre tali misure non favoriscono le manifatture nazionali, ed anzi talvolta vi recano danno, inducendo facilmente all' indolenza nel migliorarle, fanno sensibilmente accrescere il contrabbando, massime ne' paesi di confini difficili a custodirsi, e quindi scemano d' assai la rendita delle dogane, non che poi colla proibizione dell' uscita de' prodotti delle terre si attacca l' industria agricola, la prima delle nostre manifatture, a grave danno della ricchezza nazionale, e dello Stato.

Aggiungasi poi a tutto ciò che, se generalmente utile sia il manifatturare le materie indigene per quanto corrisponder possa all' interna consumazione, non del pari però è da riputarsi per l' eccedente, poichè qualora gli esteri paesi, ove presentemente passa la materia prima, ponessero, come pur troppo ora devesi dubitare, degli ostacoli, o de' pesi gravosi all' introdu-

zione della corrispondente manifattura, potrebbe talvolta tornare a maggiore profitto il farne lo smercio in natura, anzichè in genere manufatto. Riguardo quindi alla fabbricazione delle materie indigene in quanto risponder può all' interno consumo, tra i varj mezzi onde promoverla, singolarmente per lini, canape, o simili, uno de' più opportuni egli è certamente quello delle nuove Case d' industria, qualora ottengano esse tutto l' appoggio, e quell' efficace protezione, di cui possano abbisognare pel loro sostegno, e per la più utile direzione.

COMMERCIO.

Questa provincia non possedendo quindi manifatture di entità, e propriamente tali, il suo commercio attivo limitasi all' eccedente de' suoi prodotti, ed in particolare alle due derrate riso, e formaggi, primarie sue produzioni, come osservossi qui sovra, e nel rimanente non ha che un commercio secondario, cioè di transiti, e di depositi, ma occupa però molti spedizionieri, trovandosi essere Pavia un' oppor-

tuna scala alla comunicazione delle interne province Lombarde con più Stati esteri; massime cogli Stati Sardi, e col Porto franco di Genova, siccome il più vicino a noi pel Mediterraneo. Il territorio Lombardo trae dal Piemonte grande quantità di vini d' uso, di cui esso scarseggia, quindi acquevite greggie, buoi, pecore, e majali: dalle province di Nizza, e Genova olj, saponi, salumi, pellerie, vini di lusso, propriamente detti forestieri, e generi coloniali: dagli Stati Pontificj, di Parma, e di Modena canape in natura, o lavorato, e talvolta ancora da quest' ultimo eziandio vini di uso. Quanto all' Adriatico, per la via del Po, principalmente sali, tabacchi, cristalli, ed altri oggetti di difficile trasporto per terra. Quindi per formarsi un' idea di questa scala basti il dire, che le dogane di Pavia compreso ogni ramo d' introduzione, e di esportazione, e dedotta ogni spesa d' ufficj, guardie di finanza, e simili comunemente rendono allo Stato oltre un milione l' anno.

Il commercio coll' Adriatico devè accrescersi nel tratto successivo sia per le ra-

ciproche facilitazioni attuali colle provincie Austriache della Germania, sia pel nuovo canale navigabile da Pavia a Milano che va a terminarsi quanto prima, e sia ancora per l'adottata libera navigazione del Po, che in breve si attiverà venendo applicati anche a questo gran fiume i principj liberali stabiliti nel Congresso di Vienna rapporto alla navigazione de' fiumi di Europa, ma il commercio di terra cogli altri Stati d' Italia, e massime cogli Stati Sardi non può che scemarsi tanto per le nuove misure finanziere di recente introdottesi, come per le nuove strade, che il re di Sardegna sta per aprire al commercio de' suoi Stati colla Svizzera, e coi Grigioni.

Per tali operazioni di nuove strade del limitrofo Stato preveggo bensì i danni, che devono derivarne singolarmente alla città di Pavia, sulla quale già molte altre sventure si accumularono in breve giro di anni, ma, a dir vero, non saprei condannarle, poichè non si tratta che di somministrare maggiori facilitazioni ai trasporti di mercanzie generalmente utili al commercio delle nazioni; ma non del pari potrebbe

dirsi di quelle misure finanziere, che dopo i sinistri esempj del cessato Governo militare della Francia, che vivea in continuo stato di guerra con tutti i popoli non soggetti all' in allora vastissimo suo dominio, veggonsi ora adottate in più stati, e tendenti ad isolarsi reciprocamente per mezzo di proibizioni, e d' intralci al commercio; ed in oggetti ancora non di puro lusso; poichè quand' anche per alcuni paesi sulle prime ne derivasse qualche momentaneo vantaggio, in seguito poi tutti facendo lo stesso, tutti perderebbero in ultimo risultato, ed avverrebbe a un di presso ciò che accade per invenzioni di nuovi stromenti micidiali di guerra, che in breve tempo tutti del pari facendone uso, totalmente quindi svaniscono i vantaggi per la nazione inventrice, e vittime entrambi ne rimangono i popoli combattenti per maggiori stragi della misera umanità: ma già il trattato di Parigi del 30. Maggio 1814. mentre provvide alla maggiore possibile indennità degli abitanti, che cangiar dovevano di dominazione per la nuova distrettuazion de' confini de' diversi Stati, e dichiarò li-

dirsi di quelle misure finanziere, che dopo i sinistri esempj del cessato Governo militare della Francia, che vivea in continuo stato di guerra con tutti i popoli non soggetti all' in allora vastissimo suo dominio, veggonsi ora adottate in più stati, e tendenti ad isolarsi reciprocamente per mezzo di proibizioni, e d' intralci al commercio; ed in oggetti ancora non di puro lusso; poichè quand' anche per alcuni paesi sulle prime ne derivasse qualche momentaneo vantaggio, in seguito poi tutti facendo lo stesso, tutti perderebbero in ultimo risultato, ed avverrebbe a un di presso ciò che accade per invenzioni di nuovi stromenti micidiali di guerra, che in breve tempo tutti del pari facendone uso, totalmente quindi svaniscono i vantaggi per la nazione inventrice, e vittime entrambi ne rimangono i popoli combattenti per maggiori stragi della misera umanità: me[illegible] il trattato di Parigi [illegible] Magg[illegible] men-[illegible] provvide [illegible]re [illegible]den-[illegible] degli [illegible] evano [illegible]omi[illegible] [illegible] co[illegible]

bera la navigazione del Reno, annunziò che all' in allora futuro Congresso delle Alte Potenze sarebbesi esteso un tale principio a tutti gli altri fiumi, che nel loro corso navigabile separano, o traversano diversi Stati, aggiungendovi le seguenti auree parole. « Il sera examiné, et decidé de « même dans le futur Congrés de quelle « maniére pour faciliter les comunications « entre les peuples, et les rendre toujours « moins étrangers les uns aux autres ». Quindi il recente, e tanto memorando Congresso di Vienna in fatti decretò libera la navigazione di tutti questi fiumi, e con luminoso esempio sì Augusto Senato avendoci dimostrata la possibilità, che i Sovrani dell' Europa si concertino sovra varj importanti reciproci interessi, ben ci nutre speranza, che in avvenire diasi ancor maggiore latitudine a così salutari principj, onde evitare i danni indicati a comune vantaggio delle varie nazioni. Ma posta l' importanza della materia mi si conceda un' altra breve digressione ad essa relativa.

Giusti sono per se i due noti principj di pubblica economia cioè 1.° che le impo-

ste sull' importazione, ed esportazione sono utili non solamente perchè concorrono ad alleviare l' imposta territoriale nel sostenere i pesi di uno Stato, ma che queste ben dirette possono anzi tendere a far piegare a proprio vantaggio la bilancia del commercio; 2.° che là dove fia possibile, giova che tali imposte indirette trovinsi soltanto ai confini dello Stato, e quindi libera pienamente ne rimanga l' interna circolazione; ma per fare buon uso di tali principj generali fa d' uopo però non perdere di mira anche le massime secondarie che da quelli immediatamente dipendono, vale a dire, per ottenere che siffatte imposte favoriscano il commercio, egli è indispensabile, che trovinsi queste commisurate ai rapporti commerciali cogli esteri Stati, cui hanno relazione, e siccome questi più volte variano, e in diversi modi, devono quindi tali imposte conseguentemente ritenersi del pari variabili; riguardo poi a' soli dazj ai confini in uno Stato assai vasto, non ben configurato, ed ove per le circostanze locali sia troppo difficile, e dispendioso il custodirne i confini, ed ove per

ciò il contrabbando deve aumentarsi in ragione della maggiore elevatezza del dazio, dovendosi necessariamente in tali confini ritenere i dazj al di sotto di quanto possono forse richiedere le interne sue provincie, ne segue chiaramente, che in tali circostanze conviene piuttosto ritenere una seconda linea di dogane, ove la località viemeglio lo possa consigliare, e ben inteso questa limitata soltanto agli oggetti stranieri, anzichè incontrare ben maggiori danni, e inconvenienti andando in cerca di una maggiore perfezione, che altrimenti ottener non si possa.

Quanto poi ai rapporti de' Sudditi Austriaci possidenti nelle limitrofe province staccate dal Milanese per cessioni fatte alla Casa di Savoja, sarebbe cosa di somma utilità singolarmente per gli abitanti di Pavia, che non solo fosse tenuto in pieno vigore il ben noto Trattato di cessione del 1751. colla Corte Sarda, ove si stabilirono particolari relative convenzioni per leggi di albinaggio, di reciprocità, e per estrazione di generi, ma vi si desse anzi ora tutta la maggiore estensione possibile, onde anche

in queste nostre contrade venissero applicati i principj liberali espressi nel qui sovra citato Trattato di Parigi del 1814. rapporto ai domiciliati sulle frontiere della nuova circoscrizione de' Stati, ove vi si dice espressameute, che tali convenzioni di reciprocità stabilisconsi « pour eviter toute « lesion de proprieté particuliere, et met« tre a couvert, d'aprés les principes les « plus liberaux, les biens d'individus do« miciliés sur les frontieres ».

NAVIGLIO.

Il qui sovra citato nuovo canale, o Naviglio si diparte dagli altri Navigli che circondano Milano, e viene alimentato dalle acque del fiume Ticino per mezzo del così detto Naviglio grande, proseguendo quindi paralellamente la strada postale di Pavia, cioè a destra della medesima fino a Binasco, villaggio intermedio, e dippoi a sinistra passa sotto le mura di questa città alla Porta di Milano, ove forma una specie di Porto, o Darsena, dopo la quale a non molta distanza mette al Ticino.

È questa un' opera grandiosa incominciatasi il 1807. sotto il cessato Governo in esecuzione di un Decreto Sovrano del 1805., e che per munificenza dell' attuale nostro Monarca fu quindi continuata, e sarà quanto prima portata al felice suo termine. Dalla Porta Ticinese di Milano infino al fiume Ticino contasi una discesa di metri 55,676., onde fu d' uopo costruire lungo il suo corso tredici sostegni, detti Conche, di varia altezza, cioè dai tre ai cinque metri, che tutte insieme danno una caduta di metri 51,108. cosicchè il letto del canale per adequato ha una pendenza di metri 4,568. sopra una lunghezza di metri 32985. ovvero circa di dieciotto miglia geografiche; varia però è la singola altezza di tali sostegni, siccome non uniforme è pure la pendenza del canale ne' diversi suoi tronchi, e ciò come meglio le circostanze potevano richiedere. La larghezza poi del canale da sponda a sponda è di metri 10,80. e vi si assegnarono once d' acqua a misura camerale 150., ovvero una massa d' acqua di 318. metri cubici, e non più perchè maggiore quantità nol

concedevano le circostanze del fiume. Tale quantità d'acqua è però sufficiente per sostenere barche col carico di 34000. libbre nuove, pescando metri 0,75. e della lunghezza di metri 24. colla larghezza di metri 4,80., e tanto più agevole è poi la navigazione delle barche corriere ad uso de' passaggieri.

Quindi il passaggio delle tante acque d'irrigazione, e le necessarie comunicazioni richiesero molti canali sotterranei o botti, e diversi ponti, cioè 78. botti, e quattro ponti, uno de' quali galleggiante aggirandosi sopra perno; ma sovra tutto merita lode il ponte a Binasco, ove il canale attraversa la strada postale, per solidità, ampiezza, ed elegante forma ottagona, opportunamente immaginata, perchè in tal luogo coincidono il canale Naviglio, un canale d'irrigazione, la strada postale, e la strada per l'Alzaja, cioè quella, che serve ai cavalli che trascinano le barche. Buona è pure la costruzione di ogni altro lavoro che accompagna questo Naviglio, ma in particolar modo è da ammirarsi quella degli ultimi sostegni, da' quali scende l'ac-

qua del canale al Ticino, di costruzione ancor più raffinata, e di ben più ardua esecuzione per le difficoltà locali. Calcolasi che la spesa di questo Naviglio, giunto che sia al suo termine, ascenderà a circa sette milioni di lire Italiane.

Questi canali navigabili, o Naviglj furono introdotti in Lombardia principalmente a comodo della popolosa città di Milano, che altronde manca di fiumi navigabili. I due antichi Naviglj, che uniscono Milano al Ticino, ed all' Adda pretendesi da taluno che siano stati intrapresi prima ancora che Luigi XII. re di Francia s' impadronisse di questa parte della Lombardia, benchè certamente questi almeno li fece terminare, e che dai più se ne attribuisca eziandio la prima introduzione. Sotto poi la dominazione degli Sforza per rendere comunicante la navigazione di questi due canali di ben diverso livello, uno de' quali deriva dal Ticino, e l' altro dall' Adda, il celebre Lionardo da Vinci espressamente di Toscana chiamato in Lombardia, con somma intelligenza vi formò de' sostegni detti Conche sull' esempio di quanto

erasi poco prima praticato con buon successo sul canale di Brenta presso Padova per opera di alcuni idraulici di Viterbo. Sotto la stessa dominazione degli Sforza si ha quindi fondamento di credere che siasi aperto pure un canale navigabile da Milano a Pavia poichè per alcune lettere Ducali di Galeazzo Maria rilevasi quanto segue. In una di esse del 1.° Giugno 1473. segnata in Belleguardo, ed i cui originali trovansi nell' Archivio di Casa Paleari in Pavia, viene ordinato al suo Capitano del Parco presso questa città, che si faccia tosto un canale navigabile da Binasco a Pavia, pigliando da' suoi boschi i legnami opportuni, e con altra de' 25. Dicembre del 1475. in data di Milano, e scritta a Pavia ai fisici Pietro della Trinità, e Giovanni Ghiringhelli chiamandoli a Milano, dice loro, aver egli ordinato al Castellano di Binasco di spedire a Pavia nave, e barcajuoli opportuni a prenderli, ed acciocchè possano questi fisici recarsi a Milano il 27. dello stesso Dicembre. Dal che sembra risultare, che prima di tale epoca esistesse già un canale navigabile da Milano a Bi-

nasco; e che questo sia poi stato prolungato fino a Pavia tra il 1473. ed il 1475., ma che tale Naviglio fosse però costrutto in modo che per farne uso richiedevansi preliminari disposizioni, e perciò non sistemato a giornaliere pubblico comodo. Canale che però in seguito sia per la poco regolare e solida sua costruzione, ove i sostegni dovevan essere di legno, come per le sopravvenute guerre e agitazioni politiche facilmente venne distrutto, e quindi soltanto rimase il nome di Naviglio a quel canale colatore, or detto Navigliaccio, che scorre a destra della strada, che da Binasco conduce a Pavia. Sotto il Governo Spagnuolo nel secolo XVII. si tentò di ristabilire siffatta perduta navigazione, e se ne era cominciata l'impresa in modo più solido con un tratto di canale di due miglia al disotto di Milano, al fine del quale erasi già formato un ponte, ed un sostegno in pietra. Questo sostegno, per molti anni rimaso inoperoso perchè se ne era abbandonata l'impresa, è conosciuto sotto il nome di *Concafallata*, ed or se ne fece uso pel nuovo Naviglio, ridottolo però a migliore forma.

Cotai nuovi canali, o Naviglj servirono poi non solamente a facilitare le comunicazioni, ed i trasporti di generi, e di mercanzie, ma per l' introduzione e diramazione di nuove acque giovarono non poco ai progressi della nostra agricoltura, ed in particolar modo al sensibile aumento de' pascoli, che ottengonsi coll' irrigazione artificiale, e conseguentemente all' estesa, e distinta fabbricazione de' rinomati nostri formaggi, non che al perfezionamento della tanto utile rotazione agraria, per la qual cosa l' industriosa nostra coltivazione ben manifestasi anche allo straniere, che percorre la strada postale da Pavia a Milano sia per l' immenso numero de' canali d' irrigazione, che ivi veggonsi diretti in tutti i sensi, come per li preziosi loro effetti sui campi adjacenti, che ridondano in più generi di produzioni.

Queste belle ed ubertose campagne, che ammiriamo presentemente, non erano al certo tali tre secoli fa, poichè i Duchi di Milano tra Pavia e Binasco formato vi avevano un gran Parco da caccia di circa quattordici miglia di giro, entro il quale

vi eressero quel celebre Monastero della Certosa, la di cui descrizione formerà la quinta Parte di questa Guida, e nelle di cui vicinanze, cioè tra questo Monastero, e la città presso l' attuale villaggio detto Mirabello, appunto perchè in addietro quel terreno non era tagliato da' canali come al dì d' oggi, ebbe luogo quella celebre battaglia tra i Tedeschi, ed i Francesi, nella quale il 24. Febbrajo del 1525. dalle armate di Carlo V. fu fatto prigioniere Francesco I. re di Francia, e di cui si farà più particolare menzione nel seguente cenno storico.

PARTE II.

CENNO STORICO.

TRIBU' PAPIA.

L' origine, e fondazione della città di Pavia anticamente detta *Ticinum* perdesi negli oscuri tempi della più remota antichità, ma la comune opinione vuole ch' essa sia stata fondata dai *Levi*, o *Marici* popoli abitanti della Liguria, e ciò avanti la prima invasione de' Galli in Italia, cioè avanti Tarquinio Prisco. I romani la conquistarono l' anno 106. prima dell' Era cristiana, e in seguito sotto questa dominazione ottenne il grado di Municipio, ciò che era riguardato qual distinta prerogativa. Quindi questa città trovossi ascritta, o riunita alla Tribù Papia, mentre certo *Tito Didio* ne era Patrono, e ad un tempo Pro-pretore della Provincia Narbonese, cui essa in allora apparteneva, cioè tra l' anno 726. ed il 732. dalla fondazione di Roma,

del che ne fa fede una bella lapide romana conservatissima., che trovasi nella raccolta di lapidi di casa Malaspina in Pavia, e posta nell' Appendice di questa Guida unitamente alle altre, che vi sono citate (1). Tale circostanza deve essere la cagione, che all'antico nome *Ticinum* posteriormente venne sostituito quello di *Papia* in italiano Pavia. Sulle prime dopo tale epoca usaronsi bensì a vicenda od unitamente questi due nomi, ma in seguito quello di *Ticinus* rimase soltanto al fiume da cui essa è bagnata.

ODOACRE.

Fin dalle prime, e passaggere incursioni de' barbari in Italia, allorchè incominciò a vacillare la possanza romana molto sofferse questa città, cosicchè dagli Unni ai tempi di Attila fu quasi intieramente distrutta, e quindi non molto dopo d' essere stata rifabbricata la conquistarono gli Eruli sotto la condotta di *Odoacre* primo re d' Italia, mentre Pavia era difesa dalle truppe romane qui rinchiuse, ove fra le sue mura essendo rimasto ucciso *Oreste* pa-

dre, e tutore di *Augustolo*, e quindi fatto prigione questo giovine ed ultimo imperator de' romani, ebbe qui tomba, per così dire, nel 476. sì grande, e temuto impero.

Questo Odoacre, come è noto, era un distinto capitano nelle armate imperiali comandando gli Eruli di sua nazione, che ivi trovavansi in qualità di soldati ausiliari, e, sia sdegno contro chi reggeva, od ambizion di comando, ben conoscendo egli la debolezza delle truppe italiane di quel tempo, non che mosso dagli esempi di precedenti invasioni de' barbari, ribellossi mettendosi alla testa de' suoi Eruli rinforzati da altri molti stranieri accorsi sotto i suoi stendardi per avidità di bottino, e con tali forze, e tanto ardire rovesciò l' impero d' Occidente, e si fece re d' Italia; impresa che ad esso non fu malagevole sia per debolezza di quell' Augusto fanciullo, sia per mollezza somma della nazion dominante, e sia ancora pel picciol numero di truppe italiane in confronto delle straniere componenti le armate imperiali. Ma se facile fu ad Odoacre il farsi Signore d' Italia, non così fu il sostenersi tale, siccome

avviene comunemente ai ribelli usurpatori, e pochi anni dopo *Teodorico Amalo* re de' Goti alla testa di poderosa armata di sua nazione, e non composta di avventurieri, qual guerriero conquistatore, e non ribelle scese in Italia, e dopo avere sconfitto a Verona l' erulo Odoacre nel 489. entrò trionfante in Pavia, qui ricevuto senza resistenza perchè già abbandonata dagli Eruli, ed anzi festoso vi andò all' incontro il popolo pavese avendo alla testa il celebre suo Vescovo S. Epifanio, ed acclamandolo qual re e liberatore. Quindi Teodorico dopo tre anni di guerra avendo pur conquistata Ravenna, e colla morte di Odoacre, che ivi erasi rifugito nel 493. Pavia a vicenda con Ravenna divenne la capitale del nuovo regno.

TEODORICO.

Teodorico benchè di nazione barbara, ed incolta, pure perchè di animo grande, e di alta mente protesse in Italia le arti, e le scienze promovendone soltanto però la coltura negli indigeni romani, o italiani,

ma non già presso i suoi Goti, sembrando aver egli divisato di riunire a di lui profitto nel nuovo suo dominio i vantaggi, che derivano dalle nazioni civilizzate, e colte, con quelli, che somministrano i popoli non ammolliti dagli agi e da' pacifici studj, e quantunque dovesse egli ben conoscere che in seguito col lungo contatto di questi due popoli Goti, e Romani nel medesimo paese, e costumanze, e carattere sarebbonsi fusi insieme; pure potendosi ciò ottenere per alcun tempo, ne abbracciò il pensiere, onde meglio rassodar la conquista, poichè promettevasi egli colla bravura de' suoi Goti, che formavano la di lui forza armata, nell' interno più facilmente contenere i popoli soggiogati, ed al di fuori vieppiù farsi rispettare, e temere, mentre poi colla coltura de' romani, od italiani accrescere l'opulenza e prosperità de' suoi Stati. Ma se ciò a que' tempi potè aver luogo nell' Italia abitata da due popoli di ben diversa origine, e vivendo con leggi, e costumanze diverse, non sarebbe al certo possibile di ciò ottenersi da una medesima nazione, cioè che fosse a un tempo conquistatrice, ed

amante del lusso e dell' opulenza, e sull' incompatibilità di tal riunione ne abbiamo avuto recentemente un grande, e luminoso esempio.

Teodorico fece fabbricare in Pavia un palazzo, un anfiteatro, e delle terme, ma come lo permisero le cognizioni del tempo, cosicchè tali edificj privi della grandezza, e della solidità delle antiche fabbriche romane più non ne esistono avanzi, e soltanto rimane conservata la memoria dell' anfiteatro cominciato da Teodorico ed ultimato da Atalarico figlio di Amalasunta di lui successore per una lapide, che pure trovasi nella citata raccolta di casa Malaspina, e che si riferisce all' anno 529. (2).

Probabilmente altresì per opera di Teodorico, o poco dopo de' suoi successori, fu stabilita una zecca in questa città, poichè è nota una moneta gotica coniata in Pavia col motto *Felix Ticinus*, e registrata nell' opera del Conte Francesco Mezzabarba Birago intitolata *Imperator. Romanor. Numismata*, e quivi continuossi, interpolatamente però, a batter moneta fino all' epoca, in cui Pavia passò sotto il pieno do-

minio de' Visconti, poichè esistono monete qui coniate e de' tempi longobardici, e di quando posteriormente reggevasi in forma di repubblica. Evvi tuttora una contrada, che conserva il nome di contrada della Zecca, ove pure trovavasi pochi anni sono una chiesa detta S. Nicolò della moneta.

Alla morte del giovane *Atalarico*, che premorì alla di lui madre Amalasunta, succedettero nel regno de' Goti primieramente *Teodato* figlio di una sorella di Teodorico, e quindi marito di Amalasunta, dippoi *Vitige*, *Ildibaldo*, *Erarico*, *Totila*, e per ultimo *Teja*, re tutti che più o meno ebbero sede in Pavia, ma alla caduta di *Teja* avvenuta nel 553. allorchè l' Imperatore Giustiniano inviò il tanto celebre Narsete con poderoso esercito a distruggere in Italia il regno de' Goti, questa città, siccome Italia tutta, fu soggetta all' Impero. Sotto poi Giustino II. essendo stato richiamato Narsete, ed inviato in sua vece Longino nella qualità di Esarca, o di Vicario imperiale, che risiedeva in Ravenna, mentre costui mal reggeva il Governo affidatogli, e che a poco eransi ridotte le armate imperiali in

Italia, una numerosa orda di Longobardi con alla testa Alboino loro re staccatasi dalla Pannonia nel 568. scese in Italia.

ALBOINO.

Trovandosi in allora questa nostra penisola mal difesa da scarse truppe imperiali Alboino potè egli pure sugli esempi dell' erulo Odoacre, e del goto Teodorico effettuarne la divisata conquista, e facilmente s' impadronì tosto di più città dell' Italia superiore, ma trovò forte resistenza a Pavia, riputata a que' tempi fortissima per arte, e per posizione, cosicchè l' assedio durò più di tre anni, e soltanto per fame, e per malattie Alboino se ne impadronì nel 572.

Dicesi che Alboino irritato da tanta opposizione sulle prime avesse giurato l' esterminio di questa città, ma che all' entrare in essa per l' antica porta detta S. Giovanni essendogli caduto il cavallo su cui trovavasi, non potè farlo rialzare, finchè non ritrattò sì fiero giuramento. Tale è l' antica tradizione avvalorata da più scrittori,

ma il motivo di questo perdono, che infatti ebbe luogo, devesi a ragione attribuire all' aver egli ideato di qui stabilir là sua sede appunto perchè città forte ed a ciò opportuna per la sua posizione, cosicchè non gli conveniva di distruggere la futura sua capitale. Gli uomini che mirano a grandi imprese, alla passion della gloria sagrificano ogni altra, siccome quella pure del risentimento, e della vendetta. L' arco di questa porta venne da poco atterrato perchè minacciava rovina, ma sovra una delle rimaste pareti si è posta un' iscrizione, che conserva la memoria di tale avvenimento.

CARLO MAGNO.

Non solamente poi Alboino fece Pavia sua residenza, ma del pari continuossi dai molti di lui successori, non che ancora da diversi discendenti di *Carlo Magno* dopo che dalle armi di questo grande Monarca venne qui fatto prigioniere *Desiderio* ultimo re de' Longobardi l' anno 774.

Venti furono i successori di Alboino non contando le due regine *Teodolinda*, e *Cundeberga* che da' primi loro mariti ricevettero il regno rivestendone i secondi, poichè i Longobardi vivendo quasi in continuo stato di guerra, e richiedendo per ciò un governo militare volevano sempre avere per capo un uomo che potesse mettersi alla testa delle lor armi o per difendere le fatte conquiste, o per estenderle maggiormente. Troppo al di là dei limiti propostici di un semplice cenno storico ci condurrebbe se narrar vorremmo le gesta di tanti regnanti, onde ci limiteremo a dir qui che il re *Rotari* si distinse per aver il primo dato un corpo di leggi ai Longobardi, e che *Ariberto*, e *Bertarido* innalzarono in Pavia fabbriche ragguardevoli delle quali parlerassi all'articolo degli edificj antichi. Quantunque poi presso questa nazione il regno fosse elettivo, siccome avvenne di *Clefi* immediato successore di Alboino che fu eletto da radunanza de' Longobardi in Pavia, pure i più succedettero per ordine di parentela, poichè molti di questi re mentre vivevano ebbero cura di far riconoscere i loro figlj in successori al trono.

Quindi dopo Carlo Magno i re d'Italia comunemente furono i figli di quelli che di mano in mano ottenevano la corona imperiale cominciando da *Pippino* fino a *Carlo il Grosso* ultimo della schiatta de' Carolingi, e del pari anche questi re per lo più risiedettero in Pavia o nella prediletta villa di Corteolona a poche miglia da questa città. Il re *Lotario* anche dopo di aver ottenuta la corona imperiale soggiornò alcun tempo in Corteolona, ciò che vien comprovato da un suo Diploma del 825. datato da quella villa reale. A questo imperatore devesi lo ristabilimento delle scuole in Pavia, di cui già se ne era promossa l'utile istituzione da Carlo Magno.

OTTONE I.

A Carlo il Grosso ultimo de' Carolingi successe al regno d'Italia *Berengario* Duca del Friuli primo re di nazione italiana, ed il primo forse che fece uso della corona ferrea, che tuttor conservasi a Monza, e colla quale da Anselmo Arcivescovo di Mi-

lano egli fu coronato in Pavia l' anno 888. e probabilmente nella chiesa di S. Michele, ove positivamente si sa che a *Berengario II.* e al di lui figlio *Adalberto* fu posta in capo tale corona li 15. Dicembre del 950. Quindi *Ottone I.* re di Germania detto il grande dopo di avere ottenuto in Roma da papa Giovanni XII. la corona imperiale, e resosi padrone dell' Italia superiore venne coronato re d' Italia da Valperto Arcivescovo di Milano nella chiesa di S. Ambrogio di quella città, e fu questi il primo, che ritenne sul suo capo i due diademi, ciò che fecero pure i di lui discendenti, fra mezzo però ai quali ebbero ancor luogo altre coronazioni in Pavia, siccome *Arduino d' Ivrea*, e *Arrigo II.* Ottone I. benchè non risiedesse in Pavia, nè fose qui stato coronato, pure in questa città celebrò le sue nozze colla virtuosa *Adelade* vedova di *Lottario*. Questa regina poi, cui dopo la morte di Ottone fu assegnato il governo di Lombardia, soggiornò lungo tempo in Pavia città che da poco avea cessato d' esser sede di tanti re, ed ove molti furono anche eletti, e coronati.

Cessata in Italia la residenza de' suoi re, poichè la sovranità sua trovossi riunita negli imperatori di Germania, che ivi dimoravano, e ciò combinatosi a più altre circostanze, il potere sovrano andò declinando a segno nel tratto successivo, che alla pace di Costanza seguita il 1182., Pavia sull' esempio di più altre città d' Italia si resse da se in forma di repubblica, benchè gli imperatori di Germania ne ritenessero l' alto dominio. Possedeva essa in allora un vasto territorio, che comprendeva il Vigevenasco, la Lomellina, l' Oltrepò, ed il Bobbiese, cosicchè armar poteva da quindici mila fanti, e da due in tre mila cavalli. Ricca era per produzioni del suolo, poichè il suo territorio comprendeva esteso tratto di colli ubertosi in vigneti, e vasto piano fertile in pascoli, e in ogni genere di grani. Quivi erano più manifatture massime di tele perchè abbondante in lini, e florido ne era il commercio agevolato dalla navigazione de' fiumi che lo attraversavano, e singolarmente dal Po che scorrendo per molte terre conduce all' Adriatico. Questa città essendosi dippoi tenuta più

delle altre italiche dal partito degli imperiali, perchè la massa del popolo era di fazione Ghibellina, molti privilegi ottenne da diversi imperatori di Germania, e singolarmente da *Federico I.* detto Barbarossa. Nel 1160. in questa città ebbe luogo un numeroso concilio di Vescovi, che da fautori dell' anti-papa Vittore protetto da Federico erasi preteso ecumenico ai tempi del papa Alessandro III. contro di cui erasi dichiarato il pseudo-concilio.

GALEAZZO VISCONTI.

Questo paese ottenuto ch' ebbe tale più prospera esistenza dopo di avere cotanto sofferto nelle varie epoche precedenti in cui si trovò più volte centro delle grandi agitazioni politiche di cui qui si fece cenno, non potè a lungo goderne tranquillamente, perchè tosto venne avviluppato in aspre guerre co' suoi vicini, e singolarmente colla possente Milano. Se in tali lotte l' interno della città ne rimase illeso, gli abitanti però ne soffrirono d' assai, perchè più volte vennero devastate le terre loro, e quin-

di in seguito Pavia trovossi pur anche lacerata da intestine guerre civili tanto per le due in allora estese, ed accanite fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, che per ambizion di dominio delle due distinte famiglie Langosco, e Beccaria, che qui si disputavano il primato. Quest' ultima al fine lo conseguì, e conservollo sotto varie modificazioni per più di 40. anni, cioè fino al 1359. in cui Pavia cadde sotto il pieno dominio di Galeazzo Visconti, mentre prima di tal epoca questa città conservava una specie d'indipendenza, benchè i Signori di Milano vi esercitassero già una tal qual supremazia, in allora però limitata per convenzion di trattati.

CARLO V.

Spenta quindi la linea Visconti la città di Pavia elesse per suo Signore Francesco Sforza dippoi Duca di Milano, e cessata in seguito anche la linea degli Sforza questa città passò ora sotto il dominio francese, or sotto lo spagnuolo, ossia il ramo Austriaco di Spagna, e ciò a seconda della

superiorità, che in Italia l' una o l' altra acquistava di queste due nazioni. In tali lotte i pavesi per essere stati attaccati al partito di Carlo V. facilitarono la vittoria degli imperiali per cui rimase prigioniere Francesco I. re di Francia nelle vicinanze di Pavia come già si disse qui sovra, e per tale ajuto prestato da' pavesi al ritorno delle armate francesi comandate dal generale *Lautrec* nel 1527. questa città venne fieramente saccheggiata, e in modo che unitamente a molti oggetti preziosi perdette la maggior parte de' suoi pubblici archivj, che espressamente in quella triste circostanza per vendetta della cooperazione alla presa di Francesco I. vennero devastati e dispersi, per la cui perdita irreparabile principalmente rimasero molte lagune alla storia generale di questo paese.

STABILE DOMINIO AUSTRIACO.

Dopo molte successive vicende nel 1706. dagli imperiali coll' ajuto pure degli abitanti, furono di nuovo scacciati i francesi, che in allora occupavano questa città, e

quindi rimase essa in pieno, e stabile possesso degli Austriaci, ad eccezione soltanto di qualche passaggera estera occupazione, e tale si mantenne fino all' anno 1796., in cui pel costante suo attaccamento alla casa d' Austria sostenne un altro sacco dalle armate francesi, come è a tutti noto, e di cui i pavesi ne risentono tuttora sinistre conseguenze, quantunque alfin restituiti al precedente Austriaco impero.

Tali sono in breve le vicende e agitazioni politiche cui fu sottoposto questo sgraziato paese, ma a compimento di questo quadro storico vuolsi qui aggiungere un succinto elenco degli uomini illustri ch' ebbero i loro natali in questa città, o nel suo territorio, e quanto a quelli, che soltanto vi soggiornarono verranno essi principalmente indicati all' articolo dell' Università.

UOMINI ILLUSTRI PAVESI.

Dell' ordine ecclesiastico *S. Epifanio*, che di 28. anni fu Vescovo di Pavia, e qui trovossi ai tempi di Teodorico, e che con

felice successo fu impiegato in sette diplomatiche negoziazioni. *S. Enodio* pure Vescovo di Pavia qui morto sul principio del secolo XVI. celebre per la sua eloquenza, e per i varj suoi scritti tanto in materie ecclesiastiche, che in belle lettere. *Liutprando* istoriografo distinto, e Vescovo di Cremona, che fioriva sul finire del secolo X. *S. Lanfranco* stimato per le dottrine teologiche, e che il 1089. morì Arcivescovo di Cantorberì, e Primate d' Inghilterra. Il papa *Giovanni XIV.* che prima fu Cancelliere dell' imperatore Ottone I., ed *Alessandro V.* nativo di Candia in Lomellina in allora provincia di Pavia.

Ne' giurisconsulti; *Cattone Sacco*; due *Corti*; *Menocchio*; *Pecchio*; *Opizzoni*; e *Giasone Maino*.

Nella medicina; *Silano Negro*; *Matteo Corti*; *Gerolamo da Borgo Franco* pure provincia pavese, tutti medici di papi, e *Teodoro Gainero* primo medico di Luigi X. re di Francia.

Per le belle lettere; *Decembrio*; *Bernardo Sacco*; *Gerolamo Bossio*; ed *Alessandro Guidi* celebre poeta che singolar-

mente si distinse nella poesia lirica, sicome è ben noto.

Finalmente nelle belle arti *Andrino* d'*Edesia* pittore contemporaneo di Giotto; certo *Pietro Francesco*, di cui dice il Lomazzo, che fu de' primi a distinguersi nella prospettiva; *Carlo Sacchi* vivace colorista; *Ottavio Parodi* scolaro del Lanzani; e *Giovanni Antonio Amedeo* architetto, e scultore distintissimo, di cui si parlerà più particolarmente in seguito all' articolo della Certosa, ma a dir vero non molti altri potrebbonsi annoverare massime non comprendendosi qui i contemporanei, poichè ne' tempi del maggiore lustro di questa città fu sede di governo poco colto, e tutto intento alle guerre, e per ciò cagione di stragi, e rovine, cui come si vide fu Pavia sì spesso sottoposta a somma di lei sventura.

ISTORIOGRAFI DI PAVIA.

Chi poi non pago di questo cenno storico sulla città di Pavia amasse di maggiormente esserne istruito potrà consultare gli

autori che ne scrissero ben più distesamente di quanto si credette qui concesso ad una semplice Guida, cioè l' *Aulico Ticinese*; lo *Spelta*; il *Breventano*; il *P. Romualdo Ghisoni*; il *P. Capsoni*; il *Dottore Pietro Pessani* nella sua operetta *de' palazzi reali di Pavia*; le erudite memorie del Sig. *Siro Comi*; e più recentemente ancora l' elegante compendio storico di Pavia del Sig. *Dottore Carpanelli*.

PARTE III.

EDIFICJ RAGGUARDEVOLI
ED ALTRI OGGETTI DI CURIOSITA'.

TORRI.

Il primo oggetto che presentasi a chi s'accosta a questa città, e che ne arresta l'attenzione è la quantità delle torri, oltre i molti campanili, che vi s'innalzano, e di gran lunga sovrastano alle abitazioni, ed ai tempj: ben maggiore però doveva ne' tempi andati esserne il numero poichè venne Pavia chiamata la città delle cento torri. In questa città che fu sottoposta a molti assedj è ben probabile, che prima dell'invenzion della polvere, e dell'artiglieria, si sieno a interna difesa moltiplicate le torri, ma quelle elevatissime che noi osserviamo furono innalzate dopo quest'epoca, e devono riguardarsi quai monumenti, e distintivi di famiglie cospicue, appar-

tenendo esse in fatti a famiglie di tal classe. Quella della nobile casa Belcredi è alta circa metri 56., e quella della nobile casa Maino, alta poco meno della precedente, fu innalzata all' occasione, che il celebre Giurisconsulto Giasone Maino prese la laurea in questa Università, ove egli poi divenne in seguito Professore distintissimo. Tra le torri, che or più non esistono, dagli storici del paese, e da diversi viaggi d' Italia si fa particolare menzione di due, cioè d' una per singolarità di struttura, e dell' altra per la celebrità del personaggio, che vi fu racchiuso, avendo questa servito come di prigione di Stato.

La prima di queste due torri appoggiata alla casa de' Marchesi Olevano rappresentava una piramide rovesciata, e figurava d' essere soltanto sostenuta sulla sua punta da una colonna, cosicchè essendo essa nascostamente e artificiosamente legata con chiavi di ferro, sorprendente ne appariva la costruzione. A que' tempi facevasi più pompa del difficile, che del bello; e le città gareggiavano in tal sorta di monumenti, siccome tuttora osservasi par-

ticolarmente nelle torri pendenti di Pisa, e di Bologna. Di questa torre Olevano atterrata perchè rovinava, ne esiste antica incisione, e ne sussiste tuttavia la tradizione conservatasi nel popolo sotto il nome di *Torre del pizzo in giù*.

L' altra era una torre rotonda che verso il fine del secolo XVI. sussisteva tuttora in vicinanza del monastero di Monache detto dell' Annunciata, ora soppresso, ed in un punto dell' attuale circondario di casa Malaspina. Gli autori, che ne parlano opinano, che tal torre apparteneva all' antica porta di città detta porta Palazzo, che appunto trovavasi in quel luogo, ma comunque ne sia l' origine positivamente si sa che ai tempi di Teodorico re de' Goti vi fu rinchiuso per ordine suo il celebre *Severino Boezio* per cui in seguito portò il nome di torre di Boezio, ed ove questo illustre personaggio compose l' aureo suo libro *De consolatione philosophiae*. L' attuale padrone di questo circondario innalzò al fianco della porta d' ingresso della casa, cui questo sito appartiene, un monumento marmoreo col busto di questo illustre per-

sonaggio accompagnato da elegante iscrizione del rinomatissimo Ab. Morcelli (3). Boezio perdè quindi la vita per ordine di Teodorico, il quale molto sospettava che questo illustre patrizio romano contro di lui congiurasse, e il luogo del supplicio fu nelle vicinanze della chiesa di S. Pietro in ciel d' oro come vedrassi fra poco.

Corrispondentemente a tal monumento, dall' opposto lato di questa porta d' ingresso, trovasene altro consimile col busto di altro uomo illustre, cioè di *Francesco Petrarca*, che fra le diverse sue dimore in Pavia soggiornò pure presso il di lui genero Francesco da Brossano ispettore delle case del principe, e che come tale abitava una casa, che appunto esisteva dietro a questo secondo monumento, ed ora luogo compreso del pari nel circondario della stessa casa Malaspina, ciò che trovasi comprovato da pergamena posseduta dal di lei proprietario, siccome l' iscrizione originale fatta da Petrarca stesso per la morte di un suo nipote figlio di questo Brossano, che fu collocata nella piccola chiesa parrocchiale detta di S. Zeno, ora soppressa, e di-

strutta, ed incorporata eziandio nel ripetuto circondario, ed inserita pure colle altre iscrizioni nella citata appendice (4) unitamente ad altra lapide sepolcrale per lo stesso fanciullo Brossano poco nota perchè trovavasi a terra, e coperta da panche (5). Queste due iscrizioni sono a caratteri gotici, e quelle così scritte trovansi qui esposte in carattere corsivo. Quindi vi si fa succedere l' altra iscrizione Morcelliana di questo secondo monumento (6), e che si riferisce alla precedente dello stesso Petrarca.

CHIESE.

Non è noto, che la città di Pavia sia stata abbellita da edificj veramente romani, o de' buoni tempi, ma fu però ricca di chiese gotiche, e longobardiche forse più di ogni altra d' Italia, poichè anche nel secolo XVIII. contavansi in questa città 30. parrocchie, 28. conventi d' uomini, e 18. di donne, oltre altri non pochi oratorj separati, e gran parte di queste tante chiese erano di stile gotico, o semigotico. Molte di queste, a dir vero, erano meschini

edificj, ma dopo l' invasione francese ne vennero pur atterrate diverse, che meritavano d' essere conservate come distinti monumenti storici, e dell' arte, e tra queste distinguevasi principalmente la chiesa detta di *S. Pietro in ciel d' oro*, di cui tuttora sussistono degli avanzi nel luogo della città chiamato la cittadella, perchè altre volte era sito munito di fortezza. Celebre era questa chiesa non tanto per la sua forma ed ampiezza, ma assai più perchè ivi trovavasi il corpo di S. Agostino trasportato d' Affrica a Pavia dal longobardo re *Liutprando*. Ivi vedevasi pure un' urna grandiosa e magnifica detta Arca collocata all' altar maggiore, e destinata a riporvi le spoglie di quel Santo celebratissimo, che interinalmente stavano dietro questo altare. Alla soppressione di questa chiesa le reliquie del Santo furono trasportate nella Cattedrale, siccome pure l' Arca ad esso destinata, ma questa vi si trova disunita per mancanza di sito opportuno ancora da fabbricarsi in questo tempio tuttora imperfetto. Tale Arca è di alabastro, e quantunque lavoro de' bassi tempi attribuito a

due fratelli scultori Senesi, che fiorivano sul principio del XIV. secolo, è cosa pregevole poichè vi si trovano scolpite da circa 300. figure oltre ad altri finissimi lavori. In questa medesima chiesa di S. Pietro in ciel d' oro trovavasi l' urna di Severino Boezio, che Teodorico fece morire in luogo da essa non molto distante, cioè all' *agro Calvenzano*, siccome fu ben comprovato da un' erudita memoria del già citato Sig. Siro Comi, e quest' urna colle reliquie di Boezio venne parimenti trasportata nella Cattedrale. Della celebrità di questa chiesa ne fa prova eziandio la menzione fattane dal Boccaccio nella novella sua di Messer Torello d' Istria da Pavia. Vi si discendeva per molti gradini, siccome osservasi in più altre chiese di quei tempi, e ciò forse per richiamare alla memoria le chiese de' primi cristiani, che a cagione delle persecuzioni religiose trovavansi ne' sotterranei. Conservasi poi il disegno, e lo stile degli ornati di questa chiesa, non che di alcune altre qui distrutte nell' opera del Sig. *Seroux d' Agincour* siccome oggetti molto interessanti la di lui storia sul decadimento delle arti.

Sussiste però in Pavia altra chiesa ancor più antica, e ben più celebre della precedente, cioè la Basilica di S. Michele parimenti incisa nella citata operà del Sig. *d' Agincour*, vicino alla quale pretendesi vi fosse il palazzo de' re Longobardi. Questa Basilica è fabbrica certamente non posteriore al VII. secolo, poichè esisteva già ai tempi del re Grimoaldo, cioè verso la metà di quel secolo, come ci narra Paolo Diacono nella di lui opera *De gestis Longobard.* lib. V. cap. 3., ma se giudicar se ne volesse l' antichità dalla sua struttura dir si dovrebbe essere anzi del secolo VI. Rozza e pesante è la forma di questa chiesa, fabbricata in marmo, e non in pietre cotte, come era costume de' Longobardi, composta di parti grandiose, e non trite, con archi rotondi, e non acuti, cioè di stile veramente gotico, e non tedesco o misto, che in Italia s' introdusse posteriormente. L' esterno è decorato da diversi bassi rilievi grossolani, ma interessanti per la storia del risorgimento delle belle arti in generale, e singolarmente della scultura. Fra i bassi rilievi del fianco osservasi un'

Annunciazione della Vergine, ove coll' angelo messaggiere trovasi un bambino già formato, ciò che fa supporre essere stata questa chiesa fabbricata o per alcun tempo posseduta dalla setta degli Ariani. Merita pure osservazioni dallo stesso fianco il basso rilievo di un angelo, che suona il violino, che comprova essere questo stromento stato noto a que' tempi. Le sculture però, di cui si fa cenno, e che ornano l'esterno di questa Basilica non sono forse tutte contemporanee alla prima erezione della fabbrica, ed anzi sembrano di diverse epoche. L' incoronazione della Vergine dipinta a fresco nel coro della cappella maggiore, come i quattro Dottori della chiesa pure a fresco sulla volta della nave, che corrisponde alla cappella di M. Vergine, siccome la tavola dell' altare di questa medesima cappella sono dipinti, che attribuisconsi a quell' *Andrino d' Edesia* contemporaneo di Giotto, di cui si parlò nel cenno storico. In questa medesima chiesa trovansi altresì due buoni quadri di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, cioè un S. Sebastiano, ed un S. Luca.

Un' altra chiesa de' tempi Longobardici, che tuttora sussiste, e di bella struttura e conservatissima, ma assai meno antica di S. Michele, è quella detta di S. Salvatore fuori di porta Marenco. Lo stile di questa chiesa è di un gotico-longobardico, poichè gli archi sono già acuti, e le proporzioni assai più svelte, ma senza quell' eccesso di sottigliezza e di tritumi dell' architettura arabo-moresca passato ancor più tardi in Italia dalla Germania, e per cui da alcuni viene chiamata architettura tedesca. Questo tempio era adetto ad un monastero di monaci benedettini ora soppressi, ma la chiesa è tuttora aperta al culto come sussidiaria della vicina parrocchia fuori di città. Qui pure vedonsi nella prima cappella a sinistra pitture a fresco del citato *Andrino d' Edesia* ed eseguite con molta diligenza. La chiesa fu eretta da *Ariberto* re de' Longobardi figlio del Bavaro *Gondoaldo* e per ciò nipote della regina *Teodolinda*, ma il monastero vi fu aggiunto in seguito dall' imperatrice *Adelaide*. In questa chiesa fu sepolto il di lei fondatore *Ariberto*, e quindi nella medesima tomba

vennero poi seppelliti eziandio altri due re Longobardi, cioè il di lui figlio *Bertarido* ed il nipote *Cuniperto* come può riconoscersi dal fragmento di lapide (7) posto in fine, che fu ritrovato nel circondario di S. Salvatore, e che trovasi ora nella raccolta Malaspina.

Cuniperto, o *Cunigperto* fondò la chiesa e il monastero di monache di S. Maria Teodata detto della Pusterla da pochi anni soppressa. *Bertarido* eresse la chiesa e monastero di monache detto di Sant' Agata, e la moglie di *Bertarido*, la regina *Rodelinda*, fabbricò la chiesa di S. Maria in Pertica o alle pertiche. Fondazioni, che amendue dopo l' invasione francese cessarono di esistere.

Il fu monastero di Sant' Agata trovasi ora trasformato in casa di bagni. Tal monastero era stato ivi eretto per voto da *Bertarido* quando ricuperò il regno, perchè era stato questo il luogo d' onde si salvò mentre era inseguito dal nemico *Grimoaldo* calando ivi dalle mura, che sovrastano al Ticino. Ma se poche vestigie sussistono ora di questo monastero di S. Aga-

tà, niuna poi ne rimane della chiesa di S. Maria in Pertica, che trovavasi tra il così detto Castello, e la vecchia porta di Milano. Questa chiesa venne fabbricata da *Rodelinda* per voto, e dopo che fu liberata dalla prigionia in cui unitamente al di lei figlio *Cuniperto* tenevala il fiero *Grimoaldo* che usurpato avea il trono del consorte *Bertarido*. Tal chiesa o Basilica, di cui parlano molti scrittori, benchè anticamente riputata edificio maraviglioso riconoscevasi però facilmente essere stata formata con avanzi di un più antico tempio probabilmente gentile, di cui mancano però positive, e chiare notizie, e di questa chiesa poi qui si fa cenno per la sua celebrità, e perchè da pochissimi anni soltanto venne totalmente distrutta.

Quanto poi alle altre chiese soppresse, o distrutte, che non hanno come le qui sovra accennate particolari rapporti colla storia di questa città, si ommetterà di farne menzione, e limiterommi soltanto a qui indicare la chiesa detta la *Madonna di fuori* a pochi passi dalla porta Cremona, soppressa bensì ma non distrutta. Essa non

serve ora più al culto, ma sussiste tuttora benchè alquanto degradata avendo per più anni servito alla fabbricazione de' nitri. Questa chiesa non ha già il pregio dell'antichità, ma bensì quello di un'elegante architettura disegno del rinomato architetto *Pellegrino Pellegrini* di cui tante fabbriche vanta e la città di Milano e il suo contado. Apparteneva essa ai Carmelitani scalzi, e vi si trovavano buoni quadri, che or più non sono, veggonsi però tuttora alcuni buoni freschi del pittore *Mauro Rovere* detto il Fiammenghino.

Passando ora alle chiese sussistenti, e che meritano d' essere osservate, incomincierassi dal Carmine attualmente parrocchia, ed altrevolte ufficiata dai Carmelitani. È questa un vasto tempio fabbricato nel 1373. e quantunque dello stile volgarmente detto gotico a que' tempi tuttor dominante, perchè a lunghe navi, assai svelte o con archi a sesto acuto, pure perchè scevra essa pure da insignificanti e importuni tritumi, e dotata di grandi e armoniose proporzioni ne risulta un tempio maestoso e imponente, e per la bontà de' suoi

materiali di terra cotta bensì, ma ben levigati e riuniti con pochissima, ed ottima calce, conservasi quasi fosse costrutta con pietre di taglio. Trovasi pure in questa chiesa qualche buon quadro, siccome un Crocifisso di *Lorenzo Trotti* detto il Malosso; una tavola d' altare con S. Anna di *Guglielmo Caccia* detto il *Moncalvo*; ed altra con S. Sebastiano e diversi Santi divisa in sei compartimenti di *Bernardino Cotignola*, ove leggesi il nome di questo pittore, di cui conosconsi poche opere, benchè se ne faccia menzione ne' dizionarj pittorici.

La chiesa di S. Maria Coronata detta di *Canepanova* apparteneva ai Barnabiti, il di cui soppresso convento serve ora di Ginnasio, siccome la chiesa a sussidio parrocchiale. È questa di forma ottagona, e di bella architettura del celebre Bramante Lazzari, il di cui disegno originale è ora posseduto dal Sig. Pagave attualmente R. I. Delegato della Valtellina, ma non vi si trova disegno di facciata che manca tuttora a questa chiesa, che fu intrapresa sotto Giovan Galeazzo Sforza l' anno 1492., e

dippoi continuata per la pietà de' cittadini. Tutto ciò trovavasi segnato da un' iscrizione che stava nell' atrio interno, e che da pochi anni venne smarrita (8). La bella semplicità di questa chiesa trovasi però alquanto guastata da posteriori pitture d' insignificanti cartocci, co' quali falsamente si pretese di viemeglio abbellirla. Qui pure trovansi alcuni buoni quadri, cioè due di *Guglielmo Caccia* rappresentanti uno Iaele, e Sisara, e l' altro Abigaille e Davide; due di *Alessandro Tiarini*, cioè Giuditta, ed Oloferne, Ester ed Assuero; due di *Camillo Procaccini*, Rachele al pozzo, e marcia degli Ebrei in cerca della terra promessa; ed altri due di *Giulio Cesare Procaccini* con fatti parimenti del vecchio Testamento.

La Cattedrale è un tempio grandioso, ma ben lungi ancora dal suo compimento. Ebbe questo principio il 1488. mentre era Duca di Milano Giovan Galeazzo Sforza, e il di lui fratello *Cardinale Ascanio* trovavasi Vescovo di Pavia. Questa fabbrica fu intrapresa sui disegni di certo architetto o ingegnere *Cristoforo Rocchi* pavese, ma però in seguito altri architetti vi ebbero

parte, e subì per ciò varie modificazioni come può riscontrarsi confrontando ciò che trovasi eseguito col grande modello di legno lasciato dal Rocchi, e che conservasi in luogo annesso a questo tempio ove pur fu collocato l' altro recente modello per l' ideata riforma, non potendosi, nè convenendo più continuare la fabbrica sulle tracce dell' antico disegno o modello, sia perchè l' eccessiva lunghezza del braccio principale della croce apporterebbe l' occupazione della piazza e la distruzione del palazzo Vescovile che vi stanno di contro; sia per l' immensità della spesa, che l' antico disegno richiederebbe, ben di gran lunga superiore ai mezzi giammai sperabili, e necessarj all' esecuzione; sia pe' cangiamenti già seguiti; e sia ancora per migliorarne la forma. Quantunque poi lo stile architettonico di questo tempio non sia il più purgato, nulladimeno tal fabbrica non è priva di pregio, ed è altresì interessante perchè coincide col risorgimento della buona architettura greca o romana allorchè incominciossi ad abbandonare la gotica, semigotica, e tedesca, e segna, di-

rò così, i primi e più possenti sforzi per far ritorno alle buone leggi di decorazione già abbandonate da molti secoli. Chi poi volesse maggiormente erudirsi intorno a questo tempio potrà consultare l' opera intitolata *Memorie storiche della fabbrica della Cattedrale di Pavia* da me pure pubblicata, e stampata in Milano dal Pirotta il 1816. cui vanno unite le tavole opportune ad illustrarla.

Alla grandiosità di tale impresa i Pavesi trovaronsi spinti in quel tempo dal concorso di più circostanze, cioè dalla non ancora spenta rimembranza della passata grandezza; dall' antichità, e dignità della chiesa pavese, il di cui Vescovo porta il titolo di Vescovo Arcivescovo avendo fino al dì d' oggi rilevato direttamente dalla Santa Sede; non che dal contare sommi personaggi nella lunga serie de' suoi Vescovi fra i quali, oltre i già nominati nel cenno storico siccome illustri pavesi, contasi pure un *Giacomo Ammanati* chiamato il Cardinal di Pavia, e il Papa Giulio III. stato Vescovo di questa città; ma ancor più mossi cred' io nell' ideare tanto edificio dal-

l' in allora seguita destinazione in Vescovo di Pavia del Cardinale Ascanio Sforza fratello del regnante Duca di Milano da cui speravansi grandi soccorsi, e distinta protezione, come di fatti in gran parte si ottenne, e sarebbesi fors' anche pienamente conseguito se la guerra sopraggiunta non avesse forzato il Cardinale Ascanio ad abbandonar la sua sede.

I dipinti di qualche pregio che trovansi in questa Cattedrale sono i seguenti. Al Presbitero diversi quadri di *Carlo Sacchi* pavese, e che come già si disse era buon coloritore. All' altare del Rosario i misteri sopra tavola di *Antonio Solari* discepolo di Gaudenzio Ferrari. Un S. Siro con due suoi laterali di *Carl' Antonio Rossi* scolaro del Procaccini, e questi passano per le migliori opere sue. Quindi due quadri di *Daniele Crespi*, uno la flagellazione di Cristo, e l' altro la Vergine colle Marie.

Ad eccezione di quanto trovasi nella Certosa presso questa città, al di cui corrispondente articolo parlerassi più distesamente degli oggetti d' arte, e de' rispettivi artisti, Pavia non fu mai ricca in buone

pitture siccome in nessun altro genere di arti belle per le ragioni derivanti dalle cose già dette, cioè che mentre questa città era sede di re non furono questi protettori di belli studj, chè erano incolti di natura e intenti soltanto alle guerre; quando poi cessò d' essere città Gotica, e Longobardica fu involta in rovinose guerre coi vicini, o lacerata da guerre civili e intestine; ed allorchè queste pure ebbero fine, trovossi sottoposta a cangiare spesso di sovranità, e quindi conseguentemente a scemarsi di molto il precedente suo florido stato, che tanto concorre a promovere le arti di ogni genere. Aggiungasi poscia a tutto ciò che per le tante soppressioni seguite dopo l' ingresso de' francesi rimase la città priva di molti quadri, che in esse trovavansi, parte venendo dispersi nella confusion delle cose, e parte per essere stati trasportati, e raccolti nella Pinacoteca di Milano. Quindi alle poche pitture di chiese qui sovra indicate per l' interno della città mi rimane soltanto d' aggiungere quanto segue.

Nella chiesa di S. Marino, altrevolte de' Gerolimini, una Sacra Famiglia in ta-

vola da taluno pretesa del celebre *Gaudenzio Ferrari* e quella poi in tavola nel coro dietro l' altar maggiore rappresentante S. Gerolamo colla Vergine, ed altro Santo, e decisamente originale, e vuolsi opera di *Bernardino Lanini* il più valente discepolo del citato Gaudenzio. Nella chiesa di S. Francesco, che prima apparteneva ai Francescani Conventuali, trovansi tuttora due buoni quadri uno di *Bernardino Campi* rappresentante un S. Matteo, e l' altro del *Procaccini* con una S. Catterina. In questa chiesa evvi altresì una ricca cappella della Vergine immacolata con freschi di qualche pregio di *Pietro Antonio Magatti*. Ai tempi dell' imperatore Giuseppe II. i Francescani di questo convento furono trasportati altrove, e nel loro circondario quel Monarca vi stabilì il Collegio Germanico Ungarico staccandolo da Roma, ed assegnandovi le pingue rendite adette a questo stabilimento, che trovavansi nella Lombardia Austriaca, stabilimento, che fu sciolto all' ingresso delle armi francesi, ed i cui beni vennero tosto venduti e dispersi, cosicchè più non sussiste, e per sempre ne rimarrà priva la città di Pavia.

Non parlerò qui dei bei freschi del Collegio Borromeo riservandomi a ciò nella parte ove tratterassi dell' Università ed annessi, ma indicherò qui trovarsi in Pavia buone pitture anche in case private. Presso il celebre Professore Cav. Scarpa vedonsi ottimi quadri ivi riuniti con un piano di ben intesa raccolta, cioè quadri de' primi pittori delle varie scuole italiane, raccolta già molto innoltrata, ed ove i quadri che la compongono sono tutti riconosciuti originali dai più distinti nostri professori dell' arte. Molti altri quadri buoni veggonsi altresì nella casa Brambilla, ivi in gran parte raccolti dal defunto Cav. Brambilla fu Protochirurgo dell' imperatore Giuseppe II., ed altri pure ve n' hanno nelle case Bellisomi, Botta, e Malaspina.

PALAZZI.

Degli antichi palazzi; quando Pavia era sede di re più non ne rimane vestigio alcuno. Il palazzo di Teodorico, di cui in varj luoghi si parlò, in tante diverse invasioni fu più volte rovinato, e quindi ripe-

tutamente riparato; ma alla morte di Arrigo II. successore di Ottone III. seguita il 1024. il popolo pavese fortemente irritato contro il governo del defunto Arrigo, distrusse totalmente la regia, quel sì antico e celebre palazzo eretto da Teodorico, ne evvi notizia che dippoi sia più stato rifabbricato, benchè Corrado successo ad Arrigo sulle prime lo avesse richiesto. Sussiste soltanto, quantunque in gran parte rovinato, il palazzo fabbricato da Galeazzo II. Visconti, conosciuto sotto il nome di castello, perchè formato con quattro torrioni e merli, e fossa intorno siccome era generale costume di quei tempi farsi da' Signori che aveano dominio, sia per provveder meglio alla sicurezza delle loro abitazioni, poichè debole era la forza pubblica che li garantisse da' colpi di mano, come pur anche per mancanza di cognizioni nelle belle arti, dal che le ragguardevoli persone nel costruire i loro palazzi trovavansi spinte a seguire le forme semplici e di facile esecuzione di cui molti modelli avean sott' occhio, cioè quelle de' castelli. Quivi era una grandiosa armería, ma ben maggiore

celebrità aveva acquistato questo palazzo per la copiosa e preziosissima raccolta di manoscritti, che ad insinuazione di Petrarca il Duca Galeazzo vi aveva riuniti ed ivi conservatisi per molti anni, ma che vennero poi trasportati in Francia dal generale *Lautrec* allorchè nel 1526. diede il sacco a Pavia. Petrarca questo tanto celebre poeta soggiornò più volte in questa città sia presso il genero Brossano, come si vide altrove, ma ancor più in questo palazzo qual amico del Duca che giustamente molto stimava, ed amava un tanto letterato.

Tale castello cessando quindi d' essere palazzo servì in seguito di caserma militare, ma per le ulteriori rovine dell' ultima guerra non fu fin qui ripristinato alla precedente opportunissima sua destinazione.

Altri palazzi pubblici che meritino d' essere osservati qui non sono, ad eccezione di quelli edificj che direttamente, o indirettamente appartengono all' Università, e di cui si parlerà nella parte destinata a far conoscere così importante stabilimento; rapporto poi ai privati se non evvi grande

magnificenza ed eleganza architettonica nel loro esteriore, non vi mancano però grandi, e comode abitazioni siccome particolarmente il palazzo Botta destinato all' alloggio de' Principi, e da alcuni anni in poi si va ripulendo eziandio il fabbricato in generale, e ciò massime nella strada principale, detta strada nuova, che bipartisce la città, e che percorre da settentrione a mezzogiorno.

PORTE DI CITTA'.

La città è tagliata da strade che per lo più s' incrocicchiano ad angolo retto, e la sua maggiore estensione è lungo il fiume, cioè da ponente a levante, e il di cui circondario esterno va pressochè a tre miglia. Vi si contano ora otto Porte, e nell' interno osservansi tuttora degli avanzi di alcune porte antiche, che erano porte di città prima che venisse ampliata come trovasi presentemente, siccome l' interna porta Marenco, e l' altra pure interna di S. Giovanni. Alle pareti della prima trovasi una figura a mezzo rilievo di gran-

dezza naturale detta dal popolo il *muto dell' azza* (o matazza) *al collo*, perchè rappresentando essa un Senatore, o Proconsole romano ha il lembo della toga, formante pieghe minute, gettato sulla spalla sinistra intorno al collo; e quanto alla seconda di queste porte minacciando rovina fu recentemente demolita, ma un' iscrizione ivi posta conserverà la memoria di questa porta S. Giovanni per cui entrò Alboino come già si vide nel cenno storico.

Due delle otto porte attuali della città si stanno ora ricostruendo, riducendosi a forme ben più eleganti, cioè la Porta S. Vito o di Milano, e quella del ponte sul Ticino, e ciò sui disegni dell' architetto Amati, che ben corrisposero ai temi assunti per tali decorazioni.

Quella di Milano che è ormai al suo termine è alquanto sul fare dell' architetto S. Micheli, che fu il primo ad applicare l' architettura civile o decorativa alle fortificazioni. Qui due grandi torrioni s' avanzano in modo ben collegato colle mura della città, lasciando fra essi uno spazio largo quanto il viale esteriore, che vi condu-

ce; e saranno questi riuniti da un vasto cancello diviso in tre parti da due grandi colonne portanti fanali. Le due laterali staranno fisse, ma quella di mezzo sarà in due pezzi mobili facendo funzione di porte da aprirsi e chiudersi, onde dare od impedire il passaggio ai carri e alle carrozze. Le piccole porte poi che trovansi ne' due torrioni laterali sono principalmente destinate pel transito della gente a piedi, e corrispondono ai marciapiedi del viale. Sopra questi torrioni posano due grandi statue sdrajate, rivolte l'una contro l'altra, e rappresentanti una il fiume Po, e l'altra il Ticino, e ciò per indicare essere questa città presso il confluente di tali fiumi, ai quali si va fra breve a comunicare col nuovo Naviglio che passa vicino a questa porta. Nell'Appendice troverannosi le iscrizioni poste sui quattro lati principali di questi torrioni, e segnate coi numeri progressivi (9), (10), (11), (12). Furono queste composte dall'Abb. Andrea Borda pavese, siccome quelle della nuova Porta del Ponte Ticino, di cui si parlerà tosto qui in seguito. Si allude in esse all'ampliata

navigazione pel nuovo canale o Naviglio; alla celebre Università che fa Pavia riguardare qual nuova Atene insubrica; ed alla protezion del Monarca, e dell' Augusto Principe che fra noi lo rappresenta in qualità di Vicerè.

La nuova porta del ponte sul Ticino verso città benchè non ancor eseguita, pure siccome ne è stabilito il piano, cui si è diggià dato principio, e che probabilmente verrà esso compito entro due anni, così credesi non inopportuno di farsene carico in questa Guida, affinchè dopo poco tempo dalla sua pubblicazione non rimanga essa imperfetta.

La decorazione di questa nuova porta con una sola apertura senza le piccole laterali, siccome a due sole colonne impostate, perchè altrimenti non lo concederebbero le circostanze del sito, è ideata con forme alquanto analoghe al noto Arco di Tito con attico per finimento, e coi laterali coperti da bassi rilievi, ma quanto alle parti accessorie, dirò così della massa, oltre all' aver qui fatto uso dell' Ordine Corintio, siccome preferibile, invece

del Composito qual trovasi al citato Arco di Tito, sonosi altresì introdotte nel disegno quelle modificazioni, che la diversa sua destinazione sembrò richiedere, e che qui in breve si accenneranno.

Lo stemma del Sovrano coronerà l' edificio, e nello zoccolo su cui questo poserà troverannosi incassati de' rostri, onde alludere alla navigazione del fiume. Nel mezzo dell' attico, qualora ne venga concessa la dedica al Sovrano, vi sarà collocata l' iscrizione qui posta in fine unitamente alle altre (13) colla quale in uno stile conciso, e lapidario segnasi ad un tempo la dedica divisata, la storia del ponte, e lo scopo de' bassi rilievi che ne ornano la facciata. Quindi nel fregio dell' avancorpo verrà indicato il motivo particolare di tale dedica colle parole

LIBERAE . NAVIGATIONIS . ADSERTORI

poichè devesi principalmente all' Augusto nostro Sovrano l' ottenuta libera navigazione di questi fiumi.

Ciascuna delle pareti troverassi divisa in due compartimenti per avere così quattro bassi rilievi, che rappresenteranno i

quattro grandi avvenimenti, ch' ebbero luogo entro le mura di questa città, e che sono altrettante epoche memorande nella storia delle rivoluzioni d' Italia, cioè 1.° quando *Odoacre* re degli eruli colla presa di Pavia facendo prigioniere *Augustolo* e rimanendo ucciso *Oreste* tutore e padre di questo giovane imperatore qui rifugiatisi col rimanente delle truppe romane, come già si disse nel cenno storico, in Pavia ebbe fine il romano impero. 2.° *Teodorico* re de' Goti allorchè dopo di avere sconfitto *Odoacre* entrando trionfatore in questa città vi fonda il regno de' Goti. 3.° *Alboino* quando dopo di avere a' tempi di Giustino II. in Italia sconfitti i Greci, ed espugnata Pavia, qui stabilisce la sede de' Longobardi. 4.° *Carlo Magno* che facendo prigioniere *Desiderio* ultimo re de' Longobardi rinchiuso in Pavia, dà principio al tanto noto nuovo ordine di cose.

PONTE SUL TICINO.

Questo ponte sul Ticino è un' opera grandiosa de' nostri padri che ben merita

vi si aggiunga finalmente un' elegante facciata dalla parte di città. Esso è della lunghezza di circa trecento passi, sopra dieci in undici di larghezza ed è coperto da un tetto sostenuto da cento colonne o pilastri del nostro granito volgarmente detto *miarolo* ma sovra tutto vi aggiunge pregio il tempo in cui fu intrapreso, cioè nel 1351. come viene comprovato dall' iscrizione contemporanea, che trovasi tuttavia al levante del ponte medesimo e qui pure inserita nell' Appendice (14) dalla quale rilevasi, che i primi cinque archi vennero fatti mentre la città reggevasi tuttora in tal qual forma repubblicana, benchè già dal 1342. in una pace coi Milanesi fosse stato convenuto tra l' altre cose, che Pavia ricever dovesse da Milano il Podestà, ed in fatti all' epoca della prima impresa di questo ponte, Podestà di Pavia era il nobile *Giovanni de Mandello* come ci segna la citata iscrizione. Gli altri archi poi furono fatti in tempo, che la città nostra trovavasi sotto il pieno dominio di Galeazzo II. Visconti.

La carica di Podestà fu immaginata e introdotta nelle città d' Italia da Federico

Barbarossa per viste sue politiche, ma sotto il titolo d' innalzare in ogni città un magistrato imparziale, perchè rispettivamente ad esse doveva essere straniero, e quindi munito di autorità opportuna a frenare le civili discordie dalle quali più o meno tutte trovavansi in allora desolate ed afflitte. Ciò poi combinavasi tanto in quelle città in cui sussisteva forma di regime repubblicano, che là dove erano esse sottoposte al dominio di qualche potente famiglia, siccome pure in quelle nelle quali contemporaneamente trovavansi talvolta riuniti questi due modi politici di esistere. Tale misto di cose esisteva appunto in Pavia allorchè fu intrapreso questo ponte, poichè mentre la citata iscrizione ci segna che il Podestà di quel tempo era il Milanese Mandello, per altra iscrizione riferita dallo scrittore *Bossi* (15) rilevasi, che a quella stessa età era Signor di Pavia, o Capitano del popolo certo Castellino Beccaria, e soggiunge lo stesso Bossi, che questa seconda iscrizione era stata posta sovra l' antica porta di città, che doveva trovarsi unita ad una torre di difesa del ponte medesimo, e che or più non esiste.

Sovra un' interna parete di questo ponte trovasi una lapide coll' iscrizione compresa pure nell' Appendice (16) che non si sa precisare se sia stata composta espressamente per la città di Pavia, ovvero sia questa soltanto un' imitazione di altra consimile, che dicesi si trovasse sull' antica porta Romana in Milano, e che pure ad opportuno confronto aggiungesi in seguito alla prima (17). Dalla forma de' caratteri della lapide al ponte Ticino dovrebbesi forse giudicar questa scolpita all' epoca di Galeazzo Visconti, ma ai tempi dell' Aulico Ticinese cioè intorno al 1320. tale iscrizione, al dire di questo storico, trovavasi ripetuta sovra diverse porte della città di Pavia, e quella trovata dal Bossi sull' antica porta S. Vito, o di Milano fu giudicata per la forma de' caratteri assai più antica di quella del detto ponte, cosicchè questa potrebbe essere copia o ripetizione di quella di porta S. Vito, anzichè imitazione dell' altra antica porta Romana in Milano qui sovra citata. Il moderno storico Capsoni, che asserisce di aver veduta la lapide citata dal Bossi, e che era all' antica porta

S. Vito la riguarda scolpita nel XII. secolo, ed opina che sia stata composta al tempo che in Pavia si tenne quel Pseudo-Concilio di cui si parlò nel cenno storico, e mentre regnava Federico I. Barbarossa molto propizio a questa città.

OGGETTI DIVERSI.

In vicinanza del Castello sussiste un vasto, e bene inteso fabbricato, che fu eretto ad uso di fonderia di cannoni e di arsenale per costruzione, e conservazione di attrèzzi militari. Trovasi ora tale edificio inoperoso, ma sotto il cessato governo italiano era stato di molto migliorato e per acqua introdottasi e per macchine opportune, e trovavasi in molta attività di lavoro, cosicchè questo stabilimento unitamente alla relativa scuola di artiglieria, ed ai corpi di artiglieri importava la spesa annua di oltre un milione di lire italiane, la maggior parte della cui somma ridondava a beneficio della città.

Al confine di questo arsenale, e nel largo che trovasi tra le abitazioni, e quel-

la parte di città, ove anticamente era il forte detto cittadella, venne da poco formato un interno pubblico passeggio, che risulta opportuno per località, per estensione, e per distribuite piantaggioni formante un viale a quattro file di alberi di specie diverse, viale poi che raggiunge un bastione, lungo il quale viene il passeggio continuato con variate disposizioni di alberi, e di arbusti.

Sul principio della strada principale detta strada nuova entrando da porta Milano, trovasi il Teatro, che a spese di quattro private famiglie qui fu innalzato nel 1773. Il pittore, e architetto Antonio Galli Bibiena, ultimo di quella tanto nota famiglia di artisti, lo disegnò e ne diresse l'esecuzione, ma questi troppo vago di archi, di colonne, e di decorazioni architettoniche introdusse nell' interno del Teatro una sovrapposizione di più ordini, cioè quanti sono i piani delle logge, e con colonne di marmo sostenenti degli archi, ciò che innalza di troppo i singoli piani, e la totalità della sala, mentre poi l' interna costruzione in pietra non favorisce la propaga-

zione del suono, nè la curva di campana già dal medesimo architetto impiegata al Teatro di Bologna, ed altrove, può al certo essere d' alcun giovamento a siffatta propagazione, mentre poi è di grave pregiudizio alla visuale, cosicchè l' interno di questo Teatro ha bensì un non so che di bello, e di grandioso osservato come sala, ma riconoscesi inconvenientissimo per ben godere de' scenici spettacoli. Tale sconvenienza avvalora quindi l' opinione de' più veggenti che la decorazione architettonica dell' esteriore de' teatri greci e romani mal si confà coll' interno de' nostri destinati a ben diverso genere di trattenimenti.

Monumenti pubblici, propriamente tali, che ornino le piazze riduconsi or qui alla sola statua gigantesca in bronzo del papa Ghislieri S. Pio V., che stà innanzi al Collegio da lui fondato, e di cui si parlerà nella parte dell' Università, siccome oggetto ad essa aderente; non molti anni sono però nella piazza detta *piazza piccola* tra la Cattedrale ed il palazzo Vescovile sussisteva una statua equestre di bronzo detta *Regisole*, che fu atterrata e distrutta

sulle prime dell' invasione francese forse perchè rappresentava un imperatore romano, e pel vandalismo in allora dominante. Da taluno era questa creduta di Lucio Vero, e da altri di Antonino Pio, o di Marc' Aurelio, ma la varietà delle opinioni deriva appunto per essere lavoro mediocre de' bassi tempi probabilmente tolto a Ravenna sotto il regno de' Goti, o de' Longobardi, e così tal monumento fu depredato dalle orde antiche, e distrutto dalle moderne. Il nome di *Regisole* derivò forse dal gesto stesso della mano destra di questa statua equestre, sul fare appunto di quella ben nota di Marc' Aurelio, per cui, tenuto probabilmente dal popolo rozzo di que' tempi per Giosuè che arresta il sole, tramandossi ai posteri la denominazione di *Regisole*. Stimai di qui far cenno di tal monumento, benchè più non esista, pel doppio di lui rapporto colla storia antica, e moderna, e perchè viva tuttor se ne conserva la triste memoria.

Quantunque poi non manchino alla città di Pavia stabilimenti di pubblica beneficenza, siccome Spedali, Orfanotrofj, Case

di lavoro, e di ricovero, pure non è dal lato de' fabbricati, che comprendere si possano fra gli oggetti di curiosità, ma piuttosto pel buon loro regime e andamento. Lo Spedale degli infermi però è un vasto edificio capace di quattrocento e più letti, che quantunque anticamente costrutto sull'in allora generalmente adottata forma di croce, riconosciutasi poi non la migliore; pure colle modificazioni che tale fabbrica ricevette in questi ultimi tempi molto migliorò, essendosi ivi ottenute le opportune divisioni e separazioni ben a ragione volute dalle moderne mediche cognizioni.

Finalmente quanto agli altri pubblici edificj, che hanno rapporto coll' Università se ne parlerà nella parte seguente, che tutta a sì importante stabilimento vien consacrata. Riguardo poi agli altri di curiosità, che trovansi nelle vicinanze di Pavia, e che riduconsi alla Certosa, ed alla Villa Belgiojoso, quanto alla Certosa, come già si disse, se ne fa un articolo separato, che forma la Parte V. di questa Guida, e rispetto alla Villa Belgiojoso dirò qui brevemente trovarsi questa a circa sette miglia

da Pavia sulla strada di Cremona, non lungi da Corteolona, che fu, come si vide, villa prediletta dei re d' Italia successori di Carlo Magno. Essa appartiene alla distinta famiglia or milanese che ne porta il nome; vi si trova un sontuoso castello o palazzo veramente signorile, e veggonsi vasti e magnifici giardini, ove a quel grandioso che somministra l' antico stile per lunghi viali, e simmetrici compartimenti, ora da non molti anni vi si aggiunse pure in più parti quella gradevole varietà, che deriva dal noto genere Inglese, cioè moltiplicità di scene diverse per inegualità di terreno, per variato andamento di copiose acque introdottesi, e per ben distribuiti ornamenti di vario genere, ciò, che risulta tanto più valutabile trovandosi questo giardino in luogo di perfetta pianura, e di terreno prezioso per coltivazione.

PARTE IV.

UNIVERSITA' ED ANNESSI.

L' Università di Pavia è delle più antiche, e benchè come tale soltanto fosse organizzata, e formalmente riconosciuta per un Diploma Imperiale di Carlo IV. del 1361. conceduto sopra richiesta della città di Pavia ai tempi di Galeazzo II. Visconti Vicario Imperiale in Italia; pure anche prima di quest' epoca esisteva in questa città un complesso di studj, che rimonta ai tempi di Carlo Magno, del che fanno fede più autorevoli scrittori, siccome Antonio Gatti nella storia del Ginnasio Ticinese pubblicata il 1704., l' Ab. Teodoro Villa nel Prodromo all' ideata storia dell' Università di Pavia del 1782., che poi non ebbe luogo, e particolarmente nell' opera erudita del Sig. Siro Comi del 1783. intitolata *Franciscus Philelphus Archigymnasio Ticinensi vindicatus: plura intercessere de scholastica ejusdem urbis ante Galeatium II. Vicecomitem*; e se non può provarsi che

prima del citato Diploma di Carlo IV. del 1361. il Ginnasio di Pavia concedesse gradi accademici, pure qui già esistevano pubbliche scuole, che meritarono i privilegi accordati da quel Diploma; trovavasi in questa città anche prima di tal epoca un Collegio di Notaj che formava un' ordine speciale di dotti Legisti, e distinte persone gloriavansi del titolo di Dottore, siccome ci attesta una lapide a caratteri gotici che si riferisce all' anno 1336. della più volte citata raccolta Malaspina, ove parlandosi di un Beccaria d' illustre famiglia chiamasi questi *miles et legum doctor* (18).

Qualunque poi fosse lo stato di questi studj in Pavia anteriormente a Galezzo II. egli è certo però che questa Università acquistò fama dopo quest' epoca, e celebre quindi divenne pei distinti uomini, che ivi insegnarono, siccome *Baldo*, *Alciati*, *Giasone*, *Filelfo*, *Cardani*, *Aselio*, *Settala* e simili rinomatissimi singolarmente per la Giurisprudenza e la Medicina, e la fama di questi uomini vi fece accorrere studenti da più straniere e lontane contrade, cosicchè dicesi che in questa Università ai tem-

pi di Giasone Maino si contassero da 3000. scolari, ma in seguito per le molte guerre sopravvenute, e più ancora pei rapidi passaggi di questo paese sotto diverse dominazioni, andò decadendo a segno che verso la metà del secolo XVIII. più non contavasi tra' suoi Professori forse alcuno di distinta celebrità, e questo stabilimento trovavasi privo di Biblioteca, di Gabinetti, e di ogni altro corredo, che tanto può contribuire ai progressi della studiosa gioventù. Ma l'immortale imperatrice Maria Teresa, avendo divisato di dar nuova vita a questa Università, ne commise l'impresa al suo ministro Plenipotenziario della Lombardia Sig. Conte di Firmian grande protettore delle scienze e de' letterati, come rilevasi dalle iscrizioni (19) e (20), che furono poste nell' attico della facciata corrispondentemente alle due porte principali della medesima, quindi oltre di avere ivi raccolti, e incoraggiati più uomini colti nazionali, siccome *Valcarenghi*, *Gallarati*, *Moscati* ed altri tali, ne chiamò pure da esteri paesi, e singolarmente quelli di già acquistata celebrità europea, che sommo

lustro le diedero in breve giro di anni, ed incominciossi a stabilirvisi e Biblioteca, e Gabinetti d' istruzione, ciò che proseguitosi sotto i regni degli Augusti di lei successori salirono al segno in cui ora noi li ammiriamo. Per l' introduzione di sì utili corredi combinata a più grandi uomini, che ivi insegnarono elevate ed anche nuove dottrine, siccome *Boscovich*, *Spallanzani*, *Tissot*, *Frank*, *Volta*, *Scarpa* ed altri tali, la pubblica fama innalzò l' Università di Pavia fra le prime d' Europa, ma de' Professori qui nominati or più non rimangono che gli ultimi due, e questi altresì per età avanzata e incomodi di salute non più insegnanti, ma soltanto come Direttori delle facoltà, Filosofica il primo, e Medica il secondo, cosicchè vivamente bramasi che vengano nel miglior modo riparate le gravi perdite sofferte, onde questa celebre Università conservar possa l' alto rango acquistato a pro delle scienze e dello Stato, al cui intento invocasi la particolar protezione Sovrana.

Il fabbricato dell' Università è regolare ed ornato al di fuori da semplice, ma de-

cente decorazione. Nell' interno trovansi de' portici, intorno ai quali da non molto si radunò gran numero di monumenti o lapidi in onore de' defunti illustri Professori. Due soli erano in prima tai cortili, ai quali, non molti anni sono, si aggiunse un terzo a maggior comodo di scuole e di Gabinetti o Musei contenenti i varj oggetti d' istruzione, che per la maggior parte in questo circondario trovansi compresi, e sono i seguenti.

MUSEO DI STORIA NATURALE.

Il Museo di Storia Naturale è principalmente composto dai due regni Animale e Minerale. L' Animale è tutto riunito in una vasta sala, o galleria lunga 178. piedi parigini, e larga 24., e tre ampie stanze ivi attigue servono al regno minerale. Tutti i pezzi relativi sì dell' uno, che dell' altro regno trovansi racchiusi in ben costrutti scaffali addossati alle pareti, e chiusi con grandi lastre di cristallo, che mentre ne assicurano la custodia, e miglior conservazione, ne concedon la vista a comune istru-

zione e curiosità, i grandi animali però che non potrebbero essere contenuti ne' scaffali trovansi collocati nel mezzo della gran galleria destinata al regno relativo. Fra i grandi animali quadrupedi non vi rimane forse da desiderare che il grande Elefante, e l' altissima Giraffa. Negli scaffali od armadj del regno animale la distribuzione è fatta secondo il sistema di Linneo, e il numero de' pezzi di questa sola parte di Storia Naturale va verso i dieci mila, ma oltre all' ordine e al numero questa raccolta è preziosa per più oggetti rari, e sommamente interessanti.

Copiosa è la serie delle *scimie*, e fra i mammali uno degli oggetti più rari è l' *Ornitorinco* nuovo importante anello nella gran catena degli esseri formando passaggio tra i vivipari e gli ovipari, e che per la sua organizzazione a un tempo s' accosta ai mammiferi, agli uccelli, ed ai rettili, animale noto da pochi anni, e procedente dalle terre australi, cioè da quel nuovo continente che sotto i nostri occhi va sorgendo dal seno del mare, e che tante nuove produzioni ci somministra in animali ed

in vegetabili; estesa pure è quella degli uccelli, ove tra il *Trochilus minimus* detto uccello mosca, e l'aquila reale trovansi i più belli, e pellegrini, e vi si distinguono più varietà di quelli detti uccelli di paradiso; pregevole, e molto istruttiva è la raccolta de' vermi viscerali, ma sovrattutto preziosa è la collezione de' rettili, e tra questi particolarmente i serpenti, raccolta che passa per una delle migliori d'Europa.

Una delle tre sale componenti il regno minerale è destinata ai fossili e petrefatti, e quivi distinguonsi i pesci del monte Bolca; un' altra serve ad una copiosa raccolta di prodotti vulcanici, massime dell' Etna e di Stromboli; la maggiore poi di queste sale racchiude ricche serie di pietre, e metalli. Nella prima che per infinite gradazioni dalle terre, e pietre calcari passa alle circoniane ed al corindone ammirasi principalmente un' estesissima raccolta di opali, e nella seconda è da osservarsi, che una gran parte de' metalli, e semimetalli è somministrata da miniere di Province soggette alla Casa d' Austria, siccome principalmente il cromio, il mercurio dell' Idria, e l' ar-

gento ed oro di Ungheria, e Transilvania. Valutasi, che il gabinetto de' minerali contenga da dodeci in tredici mila pezzi, cosicchè tutto insieme nel Museo di Storia Naturale contansi al di là di ventidue mila pezzi. Questo Museo come a un di presso gli altri Gabinetti, ebbe il suo principio nel 1775., ed ottenne il primario suo sviluppo dalla munificenza dell' Imperatore Giuseppe II., e dallo zelo de' suoi Ministri nel secondare le benefiche intenzioni di un tanto Monarca.

MUSEO ANATOMICO.

Il Museo Anatomico nato all' epoca stessa di quello di Storia Naturale deve la sua origine e il suo perfezionamento ai distinti talenti, ed alle laboriose fatiche de' rinomati Professori Rezia e Scarpa. Il pregio principale di questo Gabinetto consiste nella copia e finezza d' ingegnosissime preparazioni rappresentanti analiticamente tutte le parti del corpo umano, e nell' essere disposti i suoi pezzi secondo l' andamento dei sistemi della macchina nostra, cosicchè

somministrando esso esatte, e comode dimostrazioni pratiche sommi vantaggi ottengonsi nell' istruzione della studiosa gioventù, ed ognun vede che ben maggiori vantaggi derivar devono da tali preparazioni sul vero, che non già da corrispondenti lavori in cera, i quali non possono riguardarsi se non che quali copie inesatte, e quindi altresì soggette a più sensibili alterazioni prodotte dal tempo. Fra le distinte preparazioni ivi ammiransi principalmente nel sistema osseo quelle di cui il celebre Professore Scarpa giovossi a far conoscere l' *intima* tessitura delle ossa; nel sistema nerveo cerebrale quelle che allo stesso Professore Scarpa servirono di tipo alle eleganti tavole che rappresentano le di lui scoperte sui nervi dell' udito, dell' olfato, e del cuore; nè men preziose sono le preparazioni sui vasi linfatici.

GABINETTO DI NOTOMIA COMPARATIVA.

Al Gabinetto di Notomia Comparativa diede principio il Professore Presciani morto da non molti anni, e quindi fece tosto ra-

pidi progressi tanto per opera del citato Professore, che de' suoi successori, cosicchè questa collezione già ricca molto per mammali, pesci, rettili, e moluschi, e in generale per copiosa serie di belle e importantissime preparazioni parte a secco, e parte conservate nello spirito di vino con vasi di cristallo trovasi fin d' ora elevata ad un grado d' essere non solamente opportunissima ad un corso completo di Notomia Comparativa, ma pur anche la prima, e forse l' unica in Italia.

GABINETTO DI PATOLOGIA.

Il Gabinetto di Patologia nato contemporaneamente ai precedenti forma già una raccolta pregevolissima per copia di esemplari rari e importanti, e preparati nel modo più opportuno, ed istruttivo, e siccome va ogni giorno aumentandosi anche per le provvide cure del Governo, così in breve facilmente supererà ogni altro di tal genere, e l' istruzione che questo Gabinetto può procurare è ancor maggiore, poichè più esemplari derivando da infermi stati

trattati in alcuna delle due Cliniche medica e chirurgica de' quali conservansi esatte, e colte storie delle singole malattie, vengono queste per tal modo al sommo illustrate dall' ostensione de' rispettivi pezzi viziati.

GABINETTO D' IDROMETRIA.

Il Gabinetto d' Idrometria sorse da pochi anni, e se ne deve la formazione alle cure del valente matematico Professore Brunacci toltoci recentemente per morte immatura, e di cui si compiangerà per lungo tempo la grave perdita. Veggonsi già in esso raccolti i principali stromenti di Geodesia, altri per misurare la velocità delle acque, più modelli di edificj idraulici massime ad uso de' canali navigabili, e della condotta delle acque d' irrigazione sì maestrevolmente impiegate nella nostra agricoltura, non che di alcune macchine tra le quali si distingue l' ariete idraulico. Lo stabilimento è già sì bene innoltrato che or molto non rimane onde atto sia ad una buona istruttiva ostensione d' Idrometria non

solo, ma pur anche d'Idraulica in generale, scienza sì opportuna singolarmente nel nostro paese intersecato da tanti canali, e bagnato da molti fiumi, tra' quali il Po, cui difficile riesce il far riparo più di quanti sieno in Italia, e forse anche più de' pochissimi ad esso maggiori che trovansi in Europa.

LABORATORIO CHIMICO.

Il Laboratorio Chimico, che trovavasi separato e distante dall' Università, viene ora traslocato nel recinto della medesima a maggior comodo della studiosa gioventù, e sarà in breve munito di tutti gli apparati, che richieggonsi da scienza cotanto importante, e singolarmente nell' alto grado cui essa salì in questi ultimi tempi; mancherà ora però alla migliore sua organizzazione il sussidio del valente chimico Professore Brugnatelli di ben elevata celebrità, poichè nello scorso anno in età ancor fresca fu tolto alla patria ed alla scienza da rapida ed oscura malattia, ma probabilmente vittima di troppo coraggiose ed azzardate sperienze.

GABINETTO DI FISICA.

Il Gabinetto di Fisica, benchè già a dovizia fornito di macchine, e di apparati, continua sempre a fare acquisto di quanto può avere rapporto alle nuove scoperte, onde tener dietro ai progressi delle umane cognizioni, e tra i molti, e preziosi oggetti in esso raccolti sono principalmente da notarsi li seguenti.

1.° Una lente ustoria di *Parker* di *flint* purissimo, e di 14. pollici parigini di diametro; 2.° un apparato ottico per istituire le nuove sperienze sulla polarizzazione della luce; 3.° camera lucida di ultima costruzione, o goniometro di *Wollaston*; 4.° macchina pneumatica a rarefazione, e condensazione diligentemente costrutta da *Nairne* sui principj di *Smeaton*; 5.° apparato completo per le nuove fisiche ricerche sui vapori fatte da *Volta*, *Dalton*, e *Gay-Lussac*; 6.° nuovo apparato di *Neumar* per la combustione secondo gli ultimi perfezionamenti; 7.° bilancia idrostatica dilicatissima di *Haass*; 8.° due Planetarj di *Adams*;

9.° una grossa Torpedine bene preparata onde si possano conoscere i suoi organi elettrici, e la loro costruzione; 10.° ago di Cobalto purissimo, e di figura parallelepipede rettangolare magnetizzato della lunghezza di 4. pollici parigini; 11.° soffietto per soccorrere gli asfitici od annegati perfezionato dall' attuale Professore Configliachi degno successore di Volta, che fu, come si vide, promosso al posto di Direttore della facoltà Filosofica; 12.° parafulmine o conduttore elettrico ad arte interrotto per le osservazioni sull' elettricità dell' atmosfera, e in generale tal Gabinetto è ricco singolarmente in ogni apparato elettrico, siccome il ramo di fisica cui tanta estensione diede il celebre Volta che per lunga serie d' anni ne fu Professore. Servono poi di opportuno corredo a questo fisico Gabinetto una torre per le osservazioni meteorologiche, ed un Teatro ad uso di scuola elegantissimo per forma e per decorazione.

BIBLIOTECA.

La Biblioteca è il primo stabilimento, che fu aggiunto a questa riunione d' insegnamenti, ed ebbe il suo principio nel 1772. allorchè la munifica Imperatrice Maria Teresa volle dare nuova vita a questa Università, quindi rapidamente crebbe d' assai per le sollecite cure dell' augusto di lei successore Giuseppe II., ed ascende ora a intorno 50000. volumi, divisi questi in venti classi principali, ripartite poi in altre subalterne secondo le diverse materie, cui corrisponde un bene ordinato catalogo.

Tale Biblioteca destinata soltanto ad istruire i giovani ne' varj rami di dottrina che qui debbono percorrere, non fu punto arricchita nè di antiche e rare edizioni, nè di codici e manoscritti, ma è fornita a dovizia di ciò che riguarda tanto gli studj sacri che i profani, così ne' primi si trovano le quattro principali e più rare Poliglote, non che le più magnifiche collezioni de' concilj; e quanto ai secondi, le cose più insigni in ogni genere di Giurisprudenza; in

Medicina, e Chirurgia oltre le celebri tavole anatomiche degli antichi, le belle e magnifiche d' ogni altro più moderno; nella Storia Naturale e Botanica quanto avvi di più pregiato in animali singolarmente per uccelli, insetti, e conchiglie, ed oltre alle grandi Flore, molte altre eziandio particolari à diversi paesi, come pure ciò che ci somministrano i più recenti viaggi degli scopritori di nuove terre, opere tutte pregevolissime per istruzione, e per sontuosità di edizioni; e nulla poi vi manca quanto ha rapporto alle classi di matematica, e di bella letteratura. Ma questa Biblioteca principalmente distinguesi, ed anzi primeggia sovra quant' altre in Italia per la copiosa collezione degli atti accademici di tutte le scientifiche società, e nella loro lingua originale.

ORTI BOTANICO ED AGRARIO.

Staccato dal recinto dell' Università, ma entro le mura di Pavia trovasi un Orto Botanico, e fuori di città a poca distanza

un Orto Agrario. Il primo stato recentemente vieppiù ampliato è largamente fornito di piante esotiche e singolarmente della nuova Olanda; ed è munito di grandiose serre e di tepidarj di vario genere, il tutto bene costrutto, non che ancora di locale opportuno per conservare le tante sementi, e per ogni altro oggetto relativo. Il secondo benchè di più recente fondazione non tarderà molto a gareggiare cogli altri stabilimenti addetti a questa Università. Esso è vasto quanto basta e per dimostrare il migliore sistema agricola del nostro paese, e per isperimentare la coltivazione di nuovi prodotti, non che trovasi poi già munito di un gabinetto d'istromenti agricoli o rurali.

Chi poi fosse vago di avere una descrizione poetica di questi Gabinetti potrà rivolgersi alla preziosa operetta intitolata *Invito a Lesbia Cidonia* poesia elegantissima del fù Ab. Mascheroni uno de' più distinti Professori, che in breve periodo d'anni mancarono all' Università di Pavia, invito diretto all' ora pur defunta Contessa Paolina Grismondi di Bergamo Dama coltissima, e ben nota alla repubblica delle lettere,

COLLEGI.

In addietro molti erano in Pavia i Collegi o Convitti a comodo de' giovani, che varj studj percorrono in questa Università, ma ora a tre soli sono essi ridotti, cioè i Collegi Caccia, Borromeo, e Ghislieri. Nel primo, padronato della famiglia Caccia di Novara, si ammettono soltanto giovani Novaresi, e gratuitamente vi si mantengono da venticinque in trenta alunni; il secondo, pure padronato della famiglia di cui porta il nome, fu fondato da S. Carlo Borromeo, e gratuitamente pur vi si mantengono da circa trentadue alunni; il terzo è di fondazione del Papa S. Pio V. della famiglia Ghislieri di Pavia, che ne era patrona; passò il padronato al Sovrano del paese in allora l'Imperatrice Maria Teresa che conservollo ad uso di giovani studenti, quindi in seguito il subentrato Governo francese o italiano trasformollo in Collegio militare, ma dopo il ritorno dell' Austriaco Dominio fu restituito alla primitiva sua istituzione, cioè di Collegio civile pei giova-

ni, che fanno i loro studj all' Università di Pavia, ed ora vi si mantengono sessanta alunni gratuiti, oltre una dozzina d' individui paganti. Alcuni oggetti di curiosità somministrano poi questi ultimi due Collegi, che qui si indicheranno in breve.

La fabbrica del Collegio Borromeo è grandiosa con ricca facciata, ma di ornati alquanto pesanti, il cortile poi circondato da portici, e logge è di bella struttura, ed ha un elegante e armonica proporzione, e la di cui totalità ha l' aspetto di sontuoso palazzo, il tutto architettura di Pellegrino Pellegrini, di cui, come già si disse, tante fabbriche vanta Milano; e il suo Contado. Nella gran sala al piano superiore veggonsi superbi freschi conservatissimi rappresentanti la vita e le gesta di S. Carlo di lui fondatore, ove più pittori ebbero parte, tra quali Cesare Nebbia discepolo del Muziano, ma il principale è Federico Zuccari, artista distinto per facilità nell' inventare e prontezza nell' eseguire, per cui di buon grado prestavasi alle macchinose composizioni, ma però alquanto pittor di maniera, siccome facilmente lo sono i pittori frescanti.

Sulla parete entrando a destra in questa sala ove rappresentasi la promozione di S. Carlo al Cardinalato, oltre i ritratti de' genitori di questo Santo, evvi pure quello del pittore, cioè di Federico Zuccari colla data del 1604. il pezzo però più stimato è S. Carlo, che stà orando in luogo solitario dipinto in una delle quadrature della gran volta.

Il Collegio Ghislieri è pur anche un grandioso fabbricato, ma privo però di architettonica decorazione. Sulla piazza, chevi stà innanzi trovasi eretta sovra piedestallo una statua colossale di bronzo rappresentante S. Pio V. che ne fu il fondatore, e veggonsi i nomi degli artisti nell' iscrizione del piedestallo, colle altre pur al fine inserita (21). Nell' interno poi del Collegio al vestibolo della scala principale vedesi altra statua di S. Pio, questa però di marmo e sedente è di grandezza naturale, scultura di Carlo Francesco Melone Milanese, che a Roma fece il Deposito di Papa Innocenzo XI. e le di cui opere sono in pregio.

Tale è la rapida idea dell' Università di Pavia, e de' suoi annessi, che cre-

desi opportuno di somministrare ad uso comune de' forestieri, che vengono a visitarla, ma chi amasse altresì conoscere il numero de' suoi Professori, la distribuzione delle cattedre loro, ed il corrispondente sistema d' istruzione, potrà tutto ciò rilevare dagli elenchi stampati de' Professori stabili, e provvisorj che vi si trovano attualmente, e dal relativo nuovo piano di studj.

PARTE V.

CERTOSA.

Giovan Galeazzo Visconti da prima soltanto Signor di Pavia resosi quindi padrone e Duca di Milano, e di tutto il Milanese coll' essersi per sorpresa impadronito della persona dello Zio Barnabò, Signore di quella città, unitamente ai due figli di lui, che tutti insieme morirono in prigione, immaginò d' innalzare nel suo parco o recinto di caccia presso Pavia, di cui già parlossi altrove, un magnifico tempio con un vasto monastero di monaci Certosini qual sacro monumento della nuova sua grandezza, o al dir di taluno per un voto fatto da Catterina sua moglie mentre trovavasi incinta, e forse anche, come era costume di quei tempi ad espiazione delle sue colpe, e redenzione dell' anima.

In luogo distante circa cinque miglia dalla città di Pavia, e mezzo miglio dalla strada postale di Milano, ove presentemente conduce un retto viale, che da questa

strada si diparte al villaggio detto la Torre del Mangano, nel 1396. alli 8. di Settembre pose la prima pietra del tempio questo Duca di Milano, ivi recatosi dal suo castello di Pavia, con i Vescovi di Pavia, di Novara, di Feltre e di Vicenza non che altri ragguardevoli personaggi, che ne condecorarono la cerimonia, siccome ci venne tramandato da antiche cronache e memorie storiche. Tre anni dopo, cioè il 1399. vennero ivi chiamati, e stabiliti i Certosini in numero di venticinque compreso il Priore, o superiore, ed interinalmente collocati in fabbricato vicino all' intrapreso nuovo edificio. Il Duca assegnò a questi monaci per dotazione diversi proprj poderi in quelle vicinanze formanti una rendita ragguardevole, che col tratto successivo divenne ancor più cospicua pei posteriori incrementi nella loro coltivazione, cui molto attesero i superiori di questo monastero non distratti da altri eccitamenti di spesa, e con larghi mezzi da poter disporre nel migliorarli, e tale dotazione venne pur confermata dallo stesso Giovan Galeazzo nel di lui testamento, o codicillo fatto in Melignano il

1402. alli 21. di agosto pochi giorni prima della sua morte, che ivi seguì alli 3. del successivo mese di settembre come da lapide, che nella chiesa trovasi in vicinanza del Mausoleo di Galeazzo, ed inserita pure nell' Appendice (22); in questo codicillo però il Duca impose l' obbligo ai monaci d' impiegare una determinata somma annuale nella fabbrica intrapresa e non finita,. e ciò fino al pieno suo compimento, con che dopo questa ultimata, dovesse la stessa somma essere distribuita annualmente ai poveri; distribuzione, che incominciò soltanto ad aver luogo nel 1542., essendo stata a quell' epoca dalle superiori autorità dichiarata compita la fabbrica; ma gli avanzi sempre maggiori pel posteriore e notabile incremento di quelle rendite diedero campo a questi monaci, oltre alla soddisfazione delle prescritte limosine, di poter continuare anche in seguito a viemeglio arricchire con nuovi lavori un tanto edificio.

Prima d' innoltrarci ora ad osservare da vicino il magnifico tempio, e l' annesso grandioso fabbricato, arrestiamoci un istan-

te alla porta d' ingresso di questo vasto fabbricato. Nell' esteriore di questa porta osservansi in pittura sovra pilastri due angeli, uno de' quali sostiene lo stemma del Duca fondatore, e l' altro quello dell' Ordine Certosino, quindi negli angoli dell' arco, pure dipinto a fresco, da una parte la Vergine Annunciata, e dall' altra l' angelo Gabriele, ed al disopra dell' arco medesimo in cinque lunette, trovansi espressi l' Eterno Padre, e quattro Profeti. Nell' interno poi dell' atrio in due nicchie veggonsi dipinti a guisa di statue i Santi Sebastiano, e Cristoforo, e tutti questi freschi sono attribuiti a *Bernardino Luini* o *Lovino*, ma se ciò è; convien supporli de' primi suoi lavori, poichè questo valente pittore, scostandosi in seguito da quel residuo di secco, da cui non va totalmente esente la maggior parte delle opere del gran Lionardo da Vinci suo maestro, accostossi maggiormente allo stile Raffaelesco.

Al di là di questa porta presentasi tosto di fronte il magnifico tempio di cui dicesi architetto certo *Enrico Gamodia*, o *Zamodia* tedesco di nazione, cioè quello stes-

so cui comunemente si attribuisce il disegno del Duomo di Milano incominciato circa undici anni prima, cioè nel 1385., ma in quella guisa che siamo incerti se l' architetto del Duomo di Milano invece del *Gamodia* sia stato certo *Marco da Campilione* del territorio di Lugano, che vivea a que' tempi, come pretende taluno, potrebbe parimenti dubitarsi di quello della Certosa, anzi a dir vero, dipartendosi dalla volgare tradizione, la differenza dello stile di questi due tempj, cioè il primo assai più gotico tedesco del secondo, indurrebbe ad attribuire piuttosto all' architetto tedesco il Duomo di Milano, ed al Luganese la Certosa di Pavia; infatti la chiesa di questa Certosa è bensì essa pure di stile gotico tedesco, in allora tuttor dominante, ma gode di eleganti, ed armoniche proporzioni, e non è sopraccaricata da troppo minuti tritumi, di cui abbondavano e sono guaste le fabbriche propriamente gotico-tedesche. La sua forma è la così detta croce latina, la cui lunghezza è circa metri 77. o braccia Milanesi 128., e la larghezza massima di circa metri 54. o braccia Milanesi 90.

ha tre navate oltre allo sfondo delle cappelle in numero di quattordici, cioè sette per parte non compresi li due sfondi della croce, e l' altar maggiore; nel centro poi di questa croce s' innalza una svelta, e solida cupola.

FACCIATA DEL TEMPIO.

La facciata del tempio è opera posteriore anche alla morte di Giovan Galeazzo seguita nel 1402. come già si disse, e questa venne intrapresa verso il 1473. sui disegni di certo *Ambrogio Fossano* pittore e architetto. Essa è pure di stile gotico, ma alquanto diverso ancora da quello del rimanente del tempio, ed è poi ornata da gran numero di sculture contandosi sulla cima 44. statue, e nel basamento 60. medaglioni, oltre i molti bassi rilievi ai quattro gran finestroni, frammezzo ad essi, ed all' atrio della porta d' ingresso. In questa ricca, ed elaboratissima facciata molti artisti v' impiegarono i loro scarpelli, di cui copioso catalogo ne somministra la citata antica cronica presso que' monaci, sen-

za segnare però le opere, che all' uno, o all' altro appartengono, onde limiterommi a qui riportarne soltanto i nomi, e de' più noti cioè:

Giovan Antonio Amadeo — Benedetto Brioschi — i fratelli Mantegazza — Ettore d' Alba — Antonio da Locate — Battista e Cesare da Sesto — Francesco Piontello — Giacomo Nava — Marco Agrate — Angelo Marini — Andrea Fusina — Cristoforo Solari — Battista Gattoni — Agostino Busti detto il Bambaja — Antonio Tamagini — e Gio. Giacomo della Porta.

I finestroni della facciata sono ornati da fine sculture, e sovrattutto bellissime sono le tre colonnette, che in ciascuno di essi sostentano gli archi a terzo acuto. Tali colonnette, benchè di forma non propria alla loro funzione, ma piuttosto ad uso di candelabri, pure come oggetto isolato sono pregevoli al sommo, tanto per l' insieme del disegno, che per la bellezza delle parti, cosicchè dagli intelligenti se ne attribuisce l' opera ad *Agostino Busti* detto il *Bambaja*, che sovrattutti i citati scultori si distinse per la finezza del tocco, ed a que-

sto stesso artista pare che possano pure appartenere le altre fine, e belle sculture, che trovansi frammezzo la porta, o per meglio dire l'atrio, e questi finestroni. I bassi rilievi poi che ornano le pareti di tale atrio sono divisi in due piani con varj soggetti, e mostransi di diversa mano i superiori dagli inferiori. Gli inferiori da un lato rappresentano la cerimonia con cui nel 1396. venne posta la prima pietra di questo tempio, e dall'altro la funebre pomposa comitiva, colla quale nel 1443. ai 9. di novembre da Melignano alla Certosa venne trasportato il corpo del Duca Giovan Galeazzo di lei fondatore. Sono questi bellissimi e sullo stile Raffaelesco o Perugi-nesco, cosicchè non sembrano doversi riputare opera di *Cristofaro Solari*, cui dalla locale tradizione vengono assegnati, poichè il noto fare di questo scultore accostavasi maggiormente a quello di Michelangelo, benchè non si saprebbe, a dir vero, a qual altro de' tanti citati artisti attribuire con fondamento, ma piuttosto potrebbero supporsi suoi i bassi rilievi superiori di queste pareti, esprimenti fatti, che appar-

tengono all' ordine Certosino, perchè tali sculture sono appunto di un genere più robusto e pronunciato. In mancanza poi di sussidio storico quanto alle opere di merito non così elevato, che trovansi in questa ricca facciata, ancor più difficile, per non dir impossibile, sarebbe l' individuarne i singoli scultori, quindi quantunque questa facciata non sia del migliore stile architettonico, e che ivi alle buone sculture trovinsi eziandio miste delle mediocri, pure la ricchezza del lavoro, e la bellezza esimia di più parti maestrevolmente scolpite fanno sì, che a ragione debba essere ammirata anche dal colto osservatore.

A tale architettonica decorazione manca però tuttora il suo finimento, che in alcune moderne incisioni di questa facciata trovasi disegnato in modo barocco, mentre in altra assai più antica, e rara vedesi tal finimento di uno stile ben più conforme a quello del rimanente, e che per ciò può riputarsi il medesimo ideato dall' architetto *Ambrogio Fossano*; poichè secondo la moderna incisione finirebbe con una statua della Vergine sotto un arco, o specie di

nicchia aperta, e grottescamente ornata, e configurata, quando l' antica ci mostra ivi un gran basso rilievo incassato in liscia, e rettilineare quadratura ricoperta da semplice, e regolare frontispizio, sul fare di quello sovrapposto alla tonda finestra, che sta nel mezzo. Questo basso rilievo rappresenterebbe il voto sepolcro della Vergine Assunta con più Apostoli d' intorno, che ne ammirano il prodigio.

Più minute, e profonde ricerche sui lavori dei tanti artisti qui sovra citati, che diconsi aver avuto parte in questa superba facciata, sarebbero piuttosto oggetto di un trattato particolare su tali scultori, e sui progressi di quest' arte nella Lombardia, che di una descrizione, benchè ragionata, diretta però particolarmente all' uso de' forastieri, che per la maggior parte amano soltanto conoscere, ed ammirare così sontuoso edificio. Per aggiungere però in tanta storica deficienza alcuna cosa alle già dette su tale proposito, faremo qui osservare che tra i tanti scultori citati, i più distinti, e più noti sono i seguenti, cioè *Giovan Antonio Amadeo*, del cui scarpello

sono i bei bassi rilievi sull' urna dei SS. Mario e Marta nella chiesa di S. Lorenzo in Cremona; che in Bergamo scolpì il celebre deposito di Bartolommeo Colleoni, e che in Basella, a poche miglia da quella città, lavorò il pregiatissimo monumento di Medea figlia del citato Bartolommeo fatto e ultimato nel 1475., e che passa per una delle migliori sue produzioni, ed ove trovasi scolpito il nome di questo artista, siccome egli fece in più opere sue. *Marco Agrate* è autore di quella celebratissima statua di S. Bartolommeo scorticato, che sta dietro l' altar maggiore nel Duomo di Milano. *Andrea Fusina* maestrevolmente scolpì nel 1495. alla chiesa della Passione in Milano il bel monumento di Andrea Birago, ove trovasi pure il di lui nome. *Agostino Busti* detto il *Bambaja* si distinse, come già si disse, nella minutezza, e finezza de' suoi lavori, ma conosconsi pure egregie opere sue di stile più largo, siccome la tavola dell' altare nella cappella della Presentazione al Duomo di Milano, e sovrattutto fecesi ammirare nel suo bel monumento a Gastone de Foix posto da pri-

ma' nel citato Duomo, ma che quindi per agitazioni politiche essendo stato disfatto, e depredato, non se ne vedono più fra noi che alcuni avanzi, conservati in parte alla Biblioteca Ambrosiana, e in parte all' accademia delle belle arti in Brera. Chi dunque amasse d' indagare a quali di tali artisti appartener possono le diverse sculture di pregio distinto, che ornano questa magnifica facciata, dovrebbe dedurlo dal vario confronto di esse colle altre opere di questi medesimi scultori, e così per gli artisti pure, di cui qui si ommette di farne particolare menzione.

Il forastiere che accostasi a questo sontuoso edificio, in quella guisa, che sulle prime sarà compreso d' ammirazione nell' osservare così superba facciata ricca di tante sculture, ponendo egli il piede nel tempio per la mole, e per la maestosa elevazione della volta tutta ad oro, e dell' ancor più prezioso azzurro oltremarino, combinato il tutto ad una dignitosa semplicità, facilmente sentirassi tocco da un patetico sentimento di venerazione verso un luogo sì augusto, ma volendo quindi esa-

minare partitamente con ordine, e con economia di tempo le molte rarità che vi si contengono, dovrà egli prestarsi ad un giro regolare, cui già i custodi sono avvezzi condurlo, e che noi pure qui seguiremo, col corredo però di qualche miglior direzione nel farle conoscere ed apprezzare.

Prima però d' intraprendere questo giro gioverà rivolgersi ad osservare la facciata dell' interna parete, ove sta la porta d' ingresso. Essa è dipinta a fresco, e vi si trova rappresentata l' Ascensione della Vergine con numerosa schiera di angeli. Le figure sono di *Giuseppe Procaccini*, e l' architettura di un suo fratello *Carlo* monaco Certosino. Benchè questi due artisti non sieno i più valorosi tra i molti distinti pittori di tale famiglia, pure questo fresco grandioso non è privo di merito.

CAPPELLA DI S. VERONICA.

Entrando quindi nella prima cappella a destra dell' ingresso, ne' freschi delle pareti vedesi dipinta la Risurrezione di Cristo, e le Marie, che vanno al sepolcro,

con al di sopra schiera di angeli, che portano il Santo lino; è opera questa di *Andrea Lanzani* lodato più per la facilità, e freschezza del suo pennello, che per altri pregi, e le dipinte quadrature e architetture, che racchiudono lo istoriato sono qui di certo *Villa*; ma siccome quelle delle altre cappelle sono pure o di questo stesso *Villa* o di altro ornatista detto *Valletta*, così tanto per brevità, che pel non grande merito loro si ommetterà in seguito d' individuare.

L' architettura di questo altare, siccome quella di tutti gli altri è dello stile detto romano, e sono tutti formati con fini marmi. Ne' quattordici altari delle piccole cappelle trovansi in ciascuno di essi due colonne isolate, ne' due grandi degli sfondi della croce quattro colonne, ed all' altar maggiore nessuna ad eccezione delle piccole, che ornano il tabernacolo come meglio vedrassi in seguito. Le colonne poi di questo altare siccome a un dipresso quelle degli altri sono di grossezza non comune pei varj marmi fini da cui trovansi formate, e qui sono di Lumachella.

Il Palio, che è una specie di mosaico a fiorami fù opera di certo *Carlo Battista Sacchi* tagliatore di pietre, stabilitosi presso i Certosini, e alla di lui famiglia, che dimorovvi per più generazioni e da circa tre secoli, devonsi tutti i lavori, che vi si trovano di tal genere, ma che distinguonsi comunemente, a dir vero, più per la finezza del meccanismo, e preziosità della materia, che per la bellezza del disegno. La tavola dell' altare, ove vedesi S. Veronica, che in mezzo a un drappello di donne divote mostra il Santo Sudario è opera di *Camillo Procaccini* pittore che se non è sempre colto e purgato nella composizione, distinguesi per la fluidità del suo pennello e per la grazia delle teste che comunemente tengono del Parmigianesco.

CAPPELLA DI S. UGONE.

Nella seconda cappella proseguendo da questa parte, e dedicata a S. Ugone, i freschi divisi in tre compartimenti rappresentano, nel primo S. Anselmo che sta distribuendo limosine, nel secondo Cristo bam-

bino che apparisce nell' Ostia a S. Ugone, e nel terzo un gruppo di angeli che ne ammirano il prodigio, e sono dipinti da *Carlo Carlone* Genovese, che passa per egregio frescante. Le colonne di questo altare sono del così detto Porto-Venere; e il basso rilievo del Palio, ove trovansi espressi più fatti relativi a S. Ugone, cui è dedicata la cappella, è scultura di *Giovan Battista Demagistris* detto il *Volpino*. L' antica tavola di quest' altare trovasi divisa in sei compartimenti per modo che i tre superiori rappresentano Cristo risorto ed un Evangelista per parte, e in quelli di sotto, nel mezzo la Vergine con gloria d' angeli, e ne' laterali S. Ugone, e S. Anselmo vescovi Certosini. È questa pittura di *Giangiacomo Fava* conosciuto sotto il nome di *Macrino d' Alba*, opera benchè piena di diligenza, inferiore però ad altre produzioni di questo vetusto pittore, ove trovasi gran verità ne' sembianti e non vi si mostra ignaro del ben colorire ed ombreggiare.

CAPPELLA DI S. BENEDETTO.

La terza cappella è dedicata a S. Benedetto. I freschi delle pareti divisi in nove compartimenti segnano più fatti della vita del Santo, e in quello di mezzo vi si vede Totila ai piedi del Santo Abate, e questi fatti sono dipinti da *Giovanni Ghisolfi* che dopo essersi distinto come valente pittore di prospettiva, passò ad essere pur anche buon pittore di storia, come ne fanno fede eziandio i freschi di questa cappella. A quest' altare le colonne sono del marmo detto misto di Francia, ed il Palio a mosaico è di *Valerio Sacchi*. La tavola poi dell' altare, ove è rappresentato S. Benedetto in mezzo a' suoi monaci rapito da visione per cui sta osservando l' anima della sorella S. Scolastica che ascende al cielo, è pittura di *Carlo Cornara*. Questo pittore si distinse per finezza di gusto tutta sua, e tal quadro passa per essere una delle migliori di lui opere, che non sono molte, ma esso è alquanto guasto dal tempo.

CAPPELLA DEL CROCIFISSO.

I freschi della quarta cappella chiamata del Crocifisso sono divisi in due compartimenti, in uno de' quali si trova rappresentato Cristo innanzi a Pilato, e nell' altro l' andata al Calvario. Quanto alle figure si attribuiscono al *Cav. Federico Bianchi* discepolo, e genero di Giulio Cesare Procaccini, di cui seguì piuttosto le massime che le forme. La scultura del Palio, che è a tutto rilievo, è opera del *Volpino* che vi ha rappresentato la sepoltura del Redentore con più misteri della Passione. Le quadrature sì del Palio, che della tavola dell' altare sono lavori di *Carlo Sacchi*. La tavola poi ove vedesi Cristo in croce e ai piedi la Vergine colle Marie, dicesi opera di *Ambrogio Fossano* che fu anche architetto, e che in pittura molto accostossi al Mantegna, quantunque meno fino; qui belle ne sono le teste, e buona l' espression del dolore. Le colonne sono di alabastro orientale.

CAPPELLA DI S. SIRO.

Nella quinta cappella dedicata a S. Siro i freschi rappresentano da un lato il miracolo operato da Cristo della moltiplicazione de' pani, e de' pesci presentati dal giovine Siro, e dall' altro allorchè fu questi da S. Pietro consacrato vescovo. Tali pitture sono opera di *Antonio Busca*, che dapprima fu valente pittore, ma dopo avere sofferto la podagra, per pigrizia dipinse soltanto di pratica per lo che le di lui opere risultarono deboli, e negligentate, siccome appunto, a dir vero, qui appare in tali dipinti. Le colonne di questo altare sono di nero antico, ed il Palio a mosaico è lavoro di *Carlo Battista Sacchi*. Nella tavola dedicata al titolare della cappella vi è rappresentato S. Siro seduto, e fiancheggiato dai due Santi vescovi di Pavia Teodoro, ed Invenzio, e dai due diaconi S. Lorenzo, e S. Stefano. Quadro antico di cui non si conosce precisamente l' autore, benchè da taluno venga attribuito al qui sovra citato *Ambrogio Fossano*.

CAPPELLA DE' SS. PIETRO E PAOLO.

Alla sesta cappella dedicata ai SS. Pietro e Paolo ne' freschi da un lato vi si trova rappresentato il miracolo del morto risuscitato da S. Paolo, mentre predicava in Troade, e dall' altro il martirio di S. Pietro, e sono opere di *Stefano Danedi* detto *Montalti* discepolo del Morazzoni, di cui ne raffinò la maniera dipingendo con amore ed accuratezza più di quanto fosse in uso a quei tempi. La tavola dell' altare esprimente la Vergine col Bambino posta in mezzo ai due SS. Apostoli Pietro e Paolo è opera di *Gio. Francesco Barbieri* detto il *Guercino da Cento*. Il quadro ha sofferto dal tempo, che ha rese le tinte ancor più tenebrose di quanto già comunemente peccano i dipinti di questo artista, altronde di gran merito, ma la di cui maniera d'imprimere, e preparare i suoi quadri non poco contribuì al successivo oscuramento, e decadimento de' suoi dipinti; le teste però degli Apostoli sono belle. Il Palio e laterali a mosaico sono di un la-

voro finissimo, opera di *Carlo Battista Sacchi*, e le colonne del marmo detto fiamma di Francia.

CAPPELLA DELLA VERGINE ANNUNZIATA.

I freschi della settima cappella dedicata alla Vergine Annunziata, che rappresentano la nascita della Vergine, la sua presentazione al tempio, e il dì lei sposalizio sono del citato *Stefano Montalti*, ed altresì dell' ultima e più diligente sua maniera. Il Palio ove vedesi segnata la nascita di Cristo è scultura di *Dionigi Bussola* eseguita nel 1675., e le colonne sono di verde di Poncevera. Il quadro dell' altare rappresenta l' Annunziazione della Vergine, ed è pittura del già nominato *Camillo Procaccini*, ed ove pure nelle arie di testa rilevasi della grazia Parmigianesca. Sotto la gran tavola eravi in addietro altro piccol quadro incassato nella continuazione de' piedistalli delle colonne, opera pure dello stesso Procaccini, e che rappresentava la Visitazione a S. Elisabetta,

ma questo quadro sotto il regime francese fu derubato.

Dopo questa settima cappella entrasi tosto nel braccio traversale della croce, ma prima di esaminare quanto in esso si contiene per non ritornare addietro, credesi bene di piegare a destra, e passare alla così detta nuova Sagrestia, cui mette una piccola porta nell' angolo di questo braccio della croce.

SAGRESTIA NUOVA.

Questa bella e vasta Sagrestia, fuori del disegno del tempio, è pur dotata di un ricco altare. I freschi della volta sono in gran parte dipinti da *Alessandro Casolani*; cui diede poi compimento *Pietro Sorri*, ed i soggetti principali che vi si trovano rappresentati sono la Risurrezione, e Ascensione di Cristo, e la Gloria del Paradiso con molti angeli e santi. L'altare è grandioso e ricco per fini marmi, ove i mosaici, o intarsiature, che contornano, e fiancheggiano il Palio sono lavoro del più

volte citato *Carlo Battista Sacchi*, e le sculture che vedonsi nel parapetto, e che rappresentano la nascita della Vergine sono di *Giuseppe Rusnati*.

Il gran quadro o tavola dell'altare, che rappresenta l'ascensione della Vergine è opera di due pittori, cioè la parte inferiore, ov' è l' urna cogli Apostoli, è di *Andrea Solari* detto il *Gobbo*, e la superiore in cui vedesi la Vergine che ascende al cielo, di *Bernardino Campi*, che vi diede compimento, essendone il lavoro rimasto imperfetto per morte di *Andrea Solari*. In questo medesimo quadro rilevasi così a vicino confronto il diverso stile di questi due valenti pittori, cioè nel primo vaghezza di colorito e somma diligenza di esecuzione, e nel secondo correzione di disegno, verità e naturalezza di espressione che questo *Campi* distinguono pure dagli altri pittori di tal nome. Nel medesimo altare al di sotto del gran quadro, sovra pietra di paragone vedesi dipinta una Natività od Adorazione de' pastori, opera di *Giovan Battista Gualtieri* buon colorista, contemporaneo di Domenico Campagnola, cui egli

prestò ajuto in alcuni suoi lavori. Questa pietra nel tempo dell' occupazione francese, cioè nel 1798. fu rimossa dal suo sito per essere quindi trasportata, il che poi non avvenne per favorevoli combinazioni, e quindi fu rimessa al suo posto, ma non più rimasero ben riuniti i pezzi che la compongono.

Alle pareti di questa Sagrestia trovavansi appesi in alto dieci quadri di buoni autori, ma tre dei migliori furono portati via nel detto 1798. e quelli che tuttor vi esistono sono i seguenti, cioè: la flagellazione di Cristo di *Pietro Sorri*: Cristo dal Pontefice Anna di *Gio. Battista Paggi*: l' Incoronazione di spine di *Domenico Passignani*: la Presentazione al tempio, e l' Annunciazione della Vergine di *Giulio Cesare Procaccini*: e l' Adorazione all' Orto del *Morazzone*.

Al tempo de' Certosini vedevansi in questa Sagrestia molti preziosi arredi sacri, che più non vi esistono, tra i quali ammiravansi bellissimi ricami istoriati di *Antonia Peregrina* celebre per questo genere di lavori.

Ritrocedendo da questa Sagrestia diasi un' occhiata al piccolo Chiostro detto della Fontana, ove la porta che gli dà comunicazione colla chiesa è ornata da sculture di *Gio. Antonio Amadeo* architetto, e scultore pavese; gli stipiti sono intagliati a fogliami, e nell' arco superiore alla porta trovasi a basso rilievo rappresentata la Vergine col Bambino in trono, e molti monaci Certosini prostrati d' intorno. In un listello al disotto leggesi il nome dell' artista, cui piacque qui di scolpire DE MADEO invece di DE AMADEIS come trovasi nel monumento di Medea Colleoni superiormente indicato, benchè opere amendue del medesimo autore.

L' interno di questo Chiostro detto della Fontana, perchè altre volte nel mezzo del cortile eravi una fontana, è tutto intorno ornato da bellissimi rilievi di terra cotta, di cui non si conosce l' autore, benchè al certo di valente artista, e le pitture delle pareti sono di *Daniele Crespi*, ma questi freschi per la loro posizione sono ora rovinatissimi.

ALTARE DI S. BRUNONE.

Ritornando quindi nella chiesa, cioè all' estremità del braccio destro della croce presentasi l' altare dedicato a S. Brunone fondatore dell' Ordine Cartusiano o Certosino, innanzi al quale stanno due bei candelabri di bronzo lavoro del valente *Annibale Fontana*. Qui poi trovansi quattro colonne, due delle quali sono di nero antico, e due del così detto misto di Francia. La scultura del Palio di questo altare ricco e grandioso è opera di *Tommaso Orsolino* Genovese: ivi vedesi sull' innanzi S. Brunone ai piedi del Crocifisso, e nell' indietro l' andata al Calvario. In questo basso rilievo distinguesi sopra tutto la bella espressione del Santo fondatore. Le due statue d' angeli a fianco dell' altare sono pure dell' *Orsolino*. La tavola, ove vedesi dipinto la Vergine in atto di bene accogliere le preghiere di S. Brunone, e di S. Carlo, è di *Battista Crespi* detto il *Cerano*. Questi fu pittore di merito, ma la favorevole opinione, che si ebbe di lui, innalzandosi forse

al di là del vero, fu in gran parte effetto di più altri talenti di cui era dotato, ma estranei alla pittura. Ne' suoi dipinti comunemente mostrasi però franco, spiritoso, e conoscitore del buon accordo, ma non di rado cade nel manierato. Qui sovrattutto bella è la figura di S. Brunone tanto pel colorito che per l'espressione, le ombre però nel fondo sonosi talmente abbassate di tono, che sensibilmente ne risulta alterato l'effetto dell'insieme.

I freschi poi della volta, che sovrasta a quest'altare rappresentano la famiglia Visconti a ginocchio innanzi la Vergine, e in atto di offerirle il disegno di questa Certosa. Vengono essi attribuiti a certo *Bramante* milanese, o piuttosto *Bramantino*, il cui vero nome è Bartolommeo Suardi, così nominato perchè discepolo favorito di Bramante Lazzari da Urbino, e quindi maestro di altro valente pittore conosciuto sotto il nome di *Agostino* di *Bramantino* pur milanese, al quale forse potrebbero invece appartenere tali freschi, perchè appunto quest'ultimo peritissimo era ne' dipinti delle volte come lo afferma il Lomazzo.

MAUSOLEO DI GIOVAN GALEAZZO VISCONTI.

A pochi passi da questo altare incontrasi il Mausoleo di Giovan Galeazzo creatore di questo tempio, e fondatore dell' annesso monastero. Venne questo fatto innalzare dai monaci molti anni dopo la morte di quel Duca, e se ne attribuisce il disegno a certo *Galeazzo Pellegrini* ideato nel 1490., ma compito soltanto nel 1562. come rilevasi dall' iscrizione scolpita sull' urna, e colle altre posta in fine (23), e ciò mediante l' opera di più scultori; secondo il Vasari vi deve aver lavorato pur anche *Gio. Giacomo della Porta*, di cui potrebbero essere i sei bassi rilievi che trovansi nella parte superiore rappresentanti le gesta del Duca, sotto a ciascuno de' quali trovasi un motto od un' iscrizione che ne spiega il soggetto, e tali iscrizioni son pure inserite nell' Appendice (24), ma l' ossatura del monumento ed i fini intaglj ad arabeschi o fogliami da' quali è ornato devonsi dire di *Cristoforo Romano*, poichè il di

lui nome sta scolpito nel mezzo dell' architrave della fronte principale, ove leggesi

IOANNES . CHRISTOPHORVS . ROMANVS . F.

l' urna poi colle statue sedenti l' una rappresentante la Fama e l' altra la Vittoria, dalla già citata cronica vengono attribuite a certo *Bernardino da Novi* mediocre e più moderno scultore. Questo monumento tutto isolato di marmo di Carrara, e ricco di tante sculture, comunque sia il loro maggiore o minor pregio, è meritevole certamente di attenta osservazione; in quest' urna però non esistono le ossa del Duca, come trovasi accennato nella citata lapide (22) perchè quando venne compito un tal lavoro non si ebbe più memoria, ove tali ossa fossero state interinalmente deposte.

Dietro questo mausoleo isolato veggonsi appoggiate al muro due statue, o per meglio dire due figure a basso rilievo rappresentanti una Lodovico il Moro, e l' altra Beatrice di lui moglie attribuite a *Cristoforo Solari*; sono assai buone sculture, singolarmente quella di Beatrice; trovavansi da prima in Milano, i Certosini le comperarono, e qui le trasportarono il 1564.

LAVATOJO DE' MONACI.

Lasciando l'indicato mausoleo per portarsi al centro della croce incontrasi a destra una piccola porta, che mette ad un luogo detto il Lavatojo de' monaci, ove sopra un' urna di marmo trovasi un busto, che pretendesi essere il ritratto di *Enrico Gamodia* o *Zamodia* supposto architetto di questo tempio, quando non fosse invece quello di *Marco* da *Campilione* di cui si parlò altrove.

Più alto trovasi scolpito a basso rilievo Cristo, che lava i piedi agli Apostoli, Cristo all' Orto, e il tradimento di Giuda, opera che dicesi scultura di *Alberto Carrara*; siccome la pittura sui vetri della finestra, che illumina questa specie di Sagrestia, si attribuisce a certo *Cristoforo de Matteis* eseguita fin dal 1477.

CENTRO DELLA CROCE.

All' uscire da questo Lavatojo piegando a destra siamo tosto nel centro della

croce, ove sovra quattro archi s' innalza una svelta e solida cupola ottagona con otto costolloni, e perciò i freschi co' quali è dipinta sono divisi in otto compartimenti, tre dei quali dipinti da *Alessandro Casolani* ove in quello di mezzo vedesi l' Eterno Padre coll' agnello dell' Apocalisse; e negli altri cinque dipinti da *Pietro Sorri* osservansi varj distinti personaggi. Questi freschi hanno molto sofferto, dacchè dopo l' invasione francese vennero tolti i piombi che ricoprivano la cupola, siccome tutto il rimanente del fabbricato. Quivi poi vedesi il gran cancello, che separa la maggior nave dalla traversale formante la croce. Esso è magnifico per mole, e per bronzi, e non senza eleganza di forma, il disegno è di *Francesco Villa* milanese, ed eseguito nel 1660. da *Pietro Paolo Rippa* pur milanese. Dirimpetto a questo cancello vedesi una ricca decorazione architettonica di fini marmi che separa il coro de' monaci e il Presbitero dal rimanente della chiesa. L' architettura è del ben noto *Martino Bassi*, e le statue di *Tommaso Orsolino*. Meritano poi altresì attenta osservazione le

imposte dell' arco, o porta di questa facciata, per cui s' entra od esce dal detto coro. Queste di legno misto a bronzi sono tutte ad intaglj e bassi rilievi finissimi, che rappresentano i fatti principali della vita di S. Brunone, e quanto ai lavori in legno diconsi opera di certo *Virgilio de' Conti* valente intagliatore.

CORO DE' MONACI E SANTUARIO.

Entrati quindi nel coro, che qui precede il Santuario, presentansi tosto da ambi i lati i sedili di legno lavorati a intarsiature con molte figure, lavoro pregevole fatto il 1486. da certo *Bartolommeo* da *Pola*. I freschi tutti di questo coro compresovi pure il Presbitero sono di *Daniele Crespi* ultima opera di questo valente artista terminata poco prima della di lui morte, che seguì nel 1630. attaccato da peste. Tai dipinti sono conservatissimi, e vi si trovano delle parti assai belle. Dividonsi in tre ordini, cioè nel primo vedesi la nascita di Cristo, l' adorazione de' Magi, la disputa coi Dottori, e varj fatti di S. Gio. Bat-

tista, e di S. Maria Maddalena: nel secondo in diversi compartimenti varj Santi Certosini, diversi Profeti, ed i quattro Evangelisti: nel terzo la vita di S. Brunone, e varie Sibille.

La balaustrata che divide il Coro dal Presbitero o Santuario è disegno del *Volpino* e lavoro di *Carlo Battista Sacchi* eseguito nel 1680. Sopra questa stanno quattro gran candelieri di bronzo fusi da *Gio. Francesco Brambilla*, e due guglie o piramidi di bel lavoro del celebre *Annibale Fontana*. Veggonsi quindi nel Santuario innanzi all' altar maggiore due cattedre di marmi pregiati, e ciascuna di esse fiancheggiata da due statue. Alla cattedra dal lato dell' Epistola trovasi la Speranza di *Giuseppe Rusnati*, e la Carità di *Dionigi Bussola*; in quella poi dalla parte del Vangelo la Religione, e la Fede, cioè la prima del suddetto *Rusnati* e la seconda di *Carlo Simonetta*. Le statue poi di S. Pietro, e S. Paolo poste in nicchie del Santuario, siccome quelle dietro l' altar maggiore, cioè Aronne, Mosè, Elia, Abramo, e Melchisedecco sono opere di *Tommaso Orsolino*.

Le due pareti che fiancheggiano l' altar maggiore sono ricoperte da bassi rilievi divisi in varj compartimenti, in quella dalla parte del Vangelo vedesi in alto l' Ascensione di Cristo, al mezzo la Cena degli Apostoli copiata dalla celebre pittura di Lionardo da Vinci, e al disotto gli Ebrei che raccolgono la manna, lavori per la maggior parte di *Stefano* da *Sesto*: nell' altra parete dal lato dell' Epistola trovasi in alto l' Ascensione della Vergine; verso il mezzo l' istituzione del Sacramento dell' Eucarestia, e al basso le nozze di Canna Gallilea, colla predicazione nel tempio, sculture ancor più degne di osservazione, che quelle dell' opposta parete, e che tutte attribuisconsi al *Vairano*.

ALTAR MAGGIORE.

Armonioso, e di buono stile è il disegno dell' altar maggiore, ove il Tabernacolo in forma di rotondo tempietto vi dà una gradita piramidazione, ricco poi al sommo per marmi, per bronzi, e per numero im-

menso di pietre preziose che vi si trovan commesse, siccome lapis lazuli, agate, corniole e simili, non che ancora per più fine sculture da cui è adorno. Varj artisti poi concorsero a formare questo superbo e ricco altare. Le intarsiature, e i commessi in gran parte sono di *Gio. Battista Sacchi*, ma nel Tabernacolo, o tempietto, il 1511. vi han lavorato *Francesco Briosco*, e *Silvestro Carate*. Le quattro portelle di bronzo dorato del Tabernacolo sono di *Francesco Brambilla*; le statuette di bronzo alla cima di tale tempietto di *Angelo Marini*. Dello scultore *Orsolino* sono poi i due angeli sull' altare, siccome i due bassi rilievi fiancheggianti la medaglia della mensa, e che rappresentano l' uno il Sacrificio di Abele, e l' altro quello di Noè. Gli angeli, che sostentano il gradino dell' altare sono del *Volpino*, ma ignoto quindi è l' autore della medaglia nel mezzo del Palio, che rappresenta la deposizione della Croce; siccome però tiene questa alquanto dello stile Michelangelesco, o della sua scuola, così potrebbesi suppore di *Andrea Solari*, che appunto come si disse, accostasi a tale scuo-

la, che fioriva nel 1530., e di cui posseggonsi in questo medesimo tempio più altri suoi lavori.

SAGRESTIA VECCHIA.

Ritornando ora nel braccio della croce per continuare il giro dalla parte opposta a quella già visitata incontrasi tosto una porta a destra, che mette alla così detta Sagrestia vecchia. Essa è ornata da fine sculture, e sovrattutto gli angioletti cantanti, che vi si trovano, sono bellissimi. Tale scultura è opera di *Giovan Antonio Amadeo* di cui già si parlò altrove. L' effigie però del Duca Gio. Galeazzo che vedesi in alto fu scolpita da *Alberto* di *Carrara*. Sull' altare di questa Sagrestia vedesi una specie di gran Ditico fatto con denti d' Ippopotamo, ove con immensità di piccole figure trovansi espressi i fatti del nuovo Testamento, diligente, e faticosissimo lavoro di *Bernardo degli Ubriacchi* fiorentino. Il basso rilievo del parapetto di questo altare, che rappresenta l' Annunciazione della Vergine, l' incontro di S. Elisabetta,

e la Natività di Cristo è tutto opera di *Giuseppe Rusnati*. Altre volte al tempo dei Certosini qui trovavansi preziosissime suppellettili, che or più non sono.

ALTARE DELLE RELIQUIE.

Lasciata la vecchia Sagrestia, e proseguendo il cammino accostasi tosto all' altare detto delle Reliquie, che al fondo di questo braccio della croce sta rimpetto a quello di S. Brunone già osservato. Innanzi a questo altare, siccome a quello di S. Brunone trovansi due candelabri di bronzo, lavoro pure di *Annibale Fontana*, i quali per bellezza di disegno, e finezza di esecuzione superano i corrispondenti dell' opposto altare, e sono veramente di esimio lavoro. Di questo celebre artista che lavorò in bronzo, in marmo, ed in cristallo ammiransi più opere sue bellissime, singolarmente nella ricca chiesa di S. Celso in Milano. Questo altare è grandioso, ed ha pure quattro colonne, come quello di contro, ma qui sono due di nero antico, e due di misto di Francia. Il Palio, a mo-

saico, ed a' commessi di pietre preziose, è lavoro di *Valerio Sacchi*, che in tanta opera, dicesi, vi abbia impiegato più di dieci anni. In alto le statue della Vergine, e di due angeli sono dell' *Orsolino*, e quelle laterali de' due vescovi Certosini S. Arnoldo e S Stefano attribuisconsi a *Carlo Battista Sacchi*. Sulla tela che ricopre la gran ferriata di bronzo da cui trovansi rinchiuse le Reliquie, vedesi dipinto Cristo in mezzo ad una corona di eletti, ed è opera del valente *Daniele Crespi*.

Il dipinto della volta che sta sopra questo altare, e che rappresenta la Santissima Trinità con due personaggi della famiglia Visconti, diconsi opere di quel *Bramante*, o *Bramantino* di cui si parlò nei freschi corrispondenti, ove trovasi l' opposto altare di S. Brunone.

CAPPELLA DELLA VERGINE DEL ROSARIO.

Intraprendendosi ora il giro delle altre sette cappelle corrispondenti alle già descritte dal lato opposto, la prima, che s' incontra da questa parte, è dedicata alla

Vergine del Rosario. I freschi di questa cappella rappresentanti l' Ascensione della Vergine, la di lei Incoronazione, la discesa dello Spirito Santo, la Risurrezione e Ascensione di Cristo con Profeti, ed altre figure sono opera di *Cristoforo Storer* buon coloritore, e le di cui pitture non sono prive di spirito, ma pittore di forme non belle, ed anzi sovente trascurate. L' altare è contesto di bei marmi ed ha due colonne come tutti gli altri delle cappelle che qui sono di verde di Poncevera. Il Palio che rappresenta l' Adorazione de' Magi è scultura del *Volpino*. La tavola dell' altare, ove vedonsi dipinti la Vergine col Bambino, S. Domenico, e S. Catterina da Siena è opera di *Pier Francesco Mazzucchelli* detto il *Morazzone*, pittore che studiò molto sulle opere di Tiziano e di Paolo, ma che si distingue più nel forte che nel delicato. Nella tavola o quadro sottoposto al grande veggonsi varj misterj della Vergine, e sono questi dipinti dall' *Abate Giuseppe Peroni* parmigiano disegnator buono, che talvolta accostasi allo stile del Maratti, ma di un colorito non sempre vero.

CAPPELLA DI S. AMBROGIO.

La cappella che viene in seguito, e che diremo la seconda nell' assunto giro da questo lato, è dedicata a S. Ambrogio. Lo storiato de' freschi, ove da un lato vedesi S. Ambrogio ancor bambino, cui alcune api recano miele alla bocca, e nell' altro lo stesso Santo già Arcivescovo di Milano, che vieta all' imperatore Teodosio l' ingresso nel tempio, è opera di *Carlo Cane*, che quantunque sia essa pure pregevole, non pareggia già in merito i freschi dal medesimo dipinti nella cappella di S. Ugone diggià prima descritti. Il Palio è di *Giuseppe Rusnati* ove con vigorosa espressione vi rappresentò S. Ambrogio a cavallo che discaccia gli Ariani, come pure sono dello stesso scarpello i due angeli, che fiancheggiano il Palio. La tavola antica dell' altare ove vedesi S. Ambrogio in mezzo ai SS. Satiro, Marcellino, Gervaso e Protaso è attribuita ad *Ambrogio Fossani*.

CAPPELLA
DEDICATA ALLE DUE SS. CATTERINE.

I freschi della terza cappella, che da una parete rappresentano S. Catterina da Siena prostrata innanzi alla Vergine col Bambino, e dall' altra S. Catterina martire, o della ruota flagellata in presenza del tiranno, sono dipinti, quanto alle figure, da *Gio. Battista Carlone* Genovese valentissimo frescante, perchè corretto nel disegno, giusto nell' espressione, e sovrattutto armonioso, e vivace nel colorito, del che ne fa valida prova anche questo suo dipinto. L'innanzi del Palio è tutto a intarsiature, ed è lavoro di *Carlo Battista Sacchi*; quindi i bassi rilievi ne' fianchi sono di *Giuseppe Rusnati* che da un lato vi scolpì S. Catterina da Siena, e dall' altro S. Catterina martire ed in modo analogo ai freschi della stessa cappella. Nella tavola o quadro dell' altare, ove pur veggonsi la Vergine col Bambino, S. Catterina da Siena, e S. Catterina della ruota, belle sono le arie di testa, e sovrattutto nobile la fisonomia della

Vergine. Dessa è opera del Cav. *Francesco Cairo* del Morazzone, di cui da principio seguì le tracce, e quindi dopo di avere studiato in Roma, ed in Venezia migliorando lo stile, al buon colorire aggiunse maggiore delicatezza di pennello, gentilezza di forme e grazia di espressione, ma sovente peccò alquanto nel tenebroso, come appare pur anche in questo quadro. Le colonne sono di nero antico.

CAPPELLA DI S. GIUSEPPE.

Nella quarta cappella i freschi rappresentano sovra una parete l' Angelo che ordina a S. Giuseppe di fuggire in Egitto, e sull' altra i tre Magi che favellano con Erode e sono di *Ercole Procaccini* il giovine, figlio di Carl' Antonio, e nipote dell' Ercole seniore, ma questo pittore quantunque uguagliasse forse i suoi maggiori nella speditezza, e facilità, fu di loro però meno corretto e studiato. Il Palio che rappresenta in basso rilievo la strage degli innocenti, e che uno de' più belli di questo tempio, è opera di *Dionigi Bussola* fatto

nel 1677., e le colonne sono di alabastro orientale. La tavola dell' altare, che esprime l' Adorazione de' Magi è di *Pietro Martire Neri* Cremonese. Questo pittore, che da taluno si pareggia in merito al Malosso, ne avea però una maniera più forte, e di maggiore macchia. Questa tavola che fu dipinta il 1641. passa per una delle migliori sue produzioni.

CAPPELLA DI S. GIO. BATTISTA.

La quinta cappella è dedicata a S. Gio. Battista. Qui tanto i freschi istoriati quanto la tavola tutto è opera del sovra citato Carlone. Ne' freschi vedesi il Santo Precursore, che francamente parla ad Erode, e quindi il martirio di questo Santo, e la tavola rappresenta S. Giovanni col vesillo della croce in mano, e venerato da un drappello di Certosini. Amendue questi dipinti hanno del merito, ma dal confronto ben si rileva essere stato il *Carlone* ancor più valente pittore frescante che ad olio. Il Palio e laterali a mosaico sono opera di *Giovan Battista*, e *Valerio Sacchi*; i due

angeli che sostengono la mensa sono scultura del *Volpino*, e le colonne di misto di Francia.

CAPPELLA DI S. MICHELE.

Nella sesta cappella dedicata a S. Michele, ad una parete vedesi Abramo che dà ospizio a tre angeli da esso lui non conosciuti, e dall' altra Abramo, che licenzia Agar, la quale dolente se ne parte in compagnia del piccolo Ismaele. Questi freschi sono di *Panfilo Nuvolone* allievo del Malosso, ma di lui più solido, e più sobrio nelle composizioni, e non cadeva nel macchinoso; onde aver maggior agio d' essere diligente. I bassi rilievi del Palio unitamente ai suoi lati, rappresentano la visione di Giacobbe, la caduta degli angeli ribelli, la creazione d' Adamo, ed il sacrificio di Abramo, e sono di *Tommaso Orsolino*. Qui le colonne sono di Porto-Venere. La tavola dell' altare è divisa in sei compartimenti, cioè tre superiori, e tre inferiori. Nei tre inferiori vedesi nel mezzo la Vergine circondata da uno stuolo di an-

geli, che adorano il Bambino: in uno de' laterali S. Michele armato, e nell' altro l' Angelo Raffaele, opera del celebre *Pietro Vannucci* detto il *Perugino*; e nei tre superiori vedevasi la Vergine salutata dall' Angelo Gabriele con frammezzo il Padre Eterno pure dello stesso *Perugino*, ma essendo questi stati tolti nel 1797. venne sostituito al loro luogo altro quadro rappresentante il Padre Eterno e i quattro Dottori della Chiesa d' ignoto antico autore. Quantunque i dipinti sostituiti siano pure di stile accostantisi a quello del *Perugino*, pure non è difficile riconoscere essere di altra mano, poichè non vi si trova quella grazia nelle teste, quella gentilezza di mosse, e quella leggiadria di colore, pregi proprj di quel grande pittore, e che nelle di lui opere ben compensano i difetti del tempo, di cui non vanno esenti eziandio i primi lavori dell' ancor più grande suo discepolo, l' immortale Raffaele.

CAPPELLA DI S. MARIA MADDALENA.

Nella cappella che segue, settima da questo lato, ed ultima del giro intrapreso, e che è dedicata a S. Maria Maddalena i freschi di fianco all' altare rappresentano la Santa titolare colla sua famiglia sopra fragile nave abbandonata ai flutti del mar tempestoso, e in quella di contro all' altare la stessa Santa in atto penitente nel mezzo d' una solitudine, che dicesi in vicinanza di Marsiglia, e sono opera di *Federico Bianchi* che dipinse pure i freschi della cappella del S. Crocifisso di cui parlammo a suo luogo. Le colonne sono di lumachella; e il Palio ad intarsiature e commessi di pietre fine è lavoro de' fratelli più volte nominati *Andrea* e *Carlo Sacchi*. Nella tavola dell' altare vedesi S. Maria Maddalena ai piedi di Cristo in casa di Marta, ed è opera dell' *Abate Peroni*, di cui pure già si vide altro suo quadro nella cappella della Vergine del Rosario.

STATUE, E QUADRI DELLE NAVATE.

Qui si dà fine alle cappelle, ed agli altari, ma prima di lasciare l' interno del tempio diasi pur un' occhiata ai gran quadri appesi nelle navi della chiesa, ed alle statue gigantesche, che sovra piedistalli trovansi appoggiate ai piloni delle medesime.

I quadri delle Navi minori sono

S. Domenico	di *Antonio Busca.*
S. Romoaldo	di *Federico Bianchi*
S. Bernardo	di *Stefano Montalti*
S. Agostino	di *Filippo Abiati*
S. Benedetto	di *Ercole Procaccini*
S. Brunone	di *Giovanni Ghisolfi*

Quelli della Nave maggiore

Abramo	di *Federico Panza*
Giacobbe	di *Andrea Lanzano*
Mosè	di *Filippo Abiati*
Giosuè	di *Giuseppe Procaccini*
Noè	del *Panza*

Isacco	del *Lanzani*
Giuseppe	di *Giuseppe Procaccini*
Davide	dell' *Abiati*

Finalmente nel braccio traversale quattro Beati dell' Ordine Certosino, cioè

Il B. Guglielmo	di *Federico Bianchi*
Il B. Gerardo	pure del *Bianchi*
La B. Rosalinda, e la B. Margarita	di *Federico Panza*

Le statue delle piccole Navi sono

S. Gio. Evangelista	di *Dionigi Bussola*
S. Girolamo	di *Francesco Bosso*
S. Marco	di *Carlo Simonetta*
S. Ambrogio	del *Bussola*
S. Luca	del *Rusnati*
S. Agostino	di *Siro Zanelli*
S. Gregorio	del *Bussola*
S. Matteo	del *Rusnati*

Quelle della Nave di mezzo, cioè: S. Elena, Abramo, Giobbe, l' Angelo con Tobía, S. Maria Maddalena, S. Bartolommeo, S. Martino, e S. Michele passano

per essere opere nella maggior parte di *Siro Siculo*.

Ritornando ora nel gran certile, o per meglio dire nella piazza, che sta innanzi al tempio, vedesi a sinistra uscendo dal medesimo un vasto, e ricco fabbricato, parte del quale serviva di abitazione al Priore, o Superiore de' Certosini, e parte all' occorrenza di alloggio per ragguardevoli personaggi. In questo fabbricato contenevansi altre volte quadri, manoscritti, libreria, ed altri oggetti preziosi, che or più non sono. Quindi traversata questa fabbrica entrasi nel grande Chiostro, che forma un quadrato di circa 105. metri per lato, ove tutto intorno aggirasi un portico sostenuto da colonne di marmo, ed ornato da molti lavori in terra cotta. In giro da tre lati trovansi disposti ventiquattro casini, che servivano di celle ai Certosini. Sono questi a due piani, cioè il terreno e il superiore, e dotati di un piccolo giardino costituendo per ogni singolo monaco una ben larga, e comoda abitazione. Tutto questo vastissimo Chiostro, siccome pure si disse della chiesa era ricoperto da piombi, ed

ora semplicemente da tegole perchè involati i piombi nel 1797.

Questo vasto fabbricato composto di tanti casini isolati, e adattato alle regole de' Certosini, che in mezzo alle nostre popolate pianure vivevano a guisa di solitarj, mentre a ragione vuolsi pur conservare, non si è però finora trovato a qual altro uso destinarlo, e vuote perciò rimangono tutte queste piccole abitazioni. Non si saprebbe, a dir vero, a qual laico impiego potesse opportunamente servire, e nemmeno per altre monastiche corporazioni d'istituto diverso da quello de' Certosini, qui probabilmente non più da ripristinarsi; ma altronde convenendo che questo vasto, magnifico ed antico fabbricato sia utilmente impiegato ed occupato da persone, che ne abbiano debita cura, e particolarmente, che l' annesso tempio sia ben custodito e dignitosamente ufficiato, sembra, che il migliore tra i varj progetti fatti a tal uopo possa èsser quello di stabilirvi un Capitolo di Canonici, formato però da Sacerdoti benemeriti in istato di riposo, siccome specialmente i Parrochi di campagna, che per

indisposizioni o per età avanzata mal reggono al lodevole disimpegno delle loro funzioni. Per tal guisa anche questi pubblici funzionarj aspirar potrebbero ad un onorevole e comodo ritiro; ed a tali sacerdoti del clero secolare avvezzi a vivere isolatamente e non in comunità risultar dovrebbero opportuni questi casini formanti altrettante separate abitazioni.

APPENDICE.

ISCRIZIONI CITATE NEL CORSO DELLA GUIDA.

Trovansi qui in carattere tondo quelle, che sono scolpite a caratteri romani, ed in corsivo le altre a caratteri gotici, o semi-gotici.

(1)

T. DIDIO . M. F. PAP.
PRISCO
III. VIRO . CAPITALI . SEVIRO
TVRM. V. EQVIT . ROMAN.
TRIB. MILIT. LEG. III. AVG.
Q. PRO . PR. PROVINCIAE
GALLIAE . NARBONENS.
TRIB. PLEBIS . PRAETORI
MVNICIPI . PATRONO
T. DIDIVS . HERMIAS
INDVLGENTISSIMO . PATRONO

Questa lapide interessante stava nella mensa dell' altar maggiore di S. Giovanni in Borgo, chiesa antica de' tempi Longobardici ora distrutta, e che trovavasi ai fianchi del Collegio Borromeo. Più autori ne parlano e sono Grutero — *Thesaurus inscrip. antiquor.* fogl. MXCIII. N.° 7. Muratori — *Novus thesaur. inscrip.* pag. MCXIX. N.° 4. Eontanini — *De Corpore S. Augustini* pag. 110. Zaccaria — *Excursus litterarius per Italiam* pag. 208. e Capsoni l. c. tom. I. §§. CXVII. e CLXVIII.

(2)

DN. ATALARICVS REX
GLORIOSISSIMVS HAS
SEDIS SPECTACVLI ANNO
REGNI SVI TERTIO FIERI
FELICITER PRECEPET

Trovavasi dapprima tal lapide nella facciata di un' antica chiesa detta S. Secondiano, indi questa soppressa fin dal 1564, venne trasportata in altra chiesa detta di S. Maria de' Cani, e venendo que-

sta seconda a cadere in rovina verso la metà dello scorso secolo fu acquistata dai Marchesi Beccaria, e nella loro casa riposta, da dove all' estinzione di questa famiglia passò nella raccolta Malaspina. Gli autori che ne parlano sono, Grutero fogl. CLXVII., e Capsoni l. c. tom. III. §. CIV.

(3)

HONOREM . HOSPES . HABETO
MEMORIAE
ANICI . MANLI . TORQVATI . SEVERINI
BOETHI . CONSVLARIS
QVEM . DOCTRINA . ET . VIRTUS
SVMMIS . VIRIS . AEQVAVIT
HEIC . ILLE . SVB . REGE . TEODORICO
IN . VINCVLIS
SOLATIVM . AERVMNARVM
SCRIPTO . DE . CONSOLATIONE . PHILOSOPHIAE
AVREO . LIBELLO
SIBI . ET . MISERO . CVIQVE . PARAVIT

Sta questa scolpita sul piedestallo che porta il busto di Boezio, nel relativo monumento di cui si parlò a suo luogo.

(4)

Vix mundi novus hospes iter vitaeque volantis
Attigeram tenero limina dura pede;
Franciscus genitor, genitrix Francisca, secutus
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus solamen dulce parentum,
Nunc dolor, hoc uno sors mea laeta minus
Caetera sum felix, et verae gaudia vitae
Nactus, et eternae tam cito, tam facile
Sol bis, luna quater flexum peragraverat orbem
Obvia mors, fallor, obvia vita fuit.
Me venetum terris dedit urbs rapuitque Papia:
Nec queror, hinc caelo restituendus eram.

Anno M. CCC. LXVIII. XIIII. Kl. iunias hora nona.

Questa lapide, come già si disse trovavasi nella soppressa piccola chiesa parrocchiale di S. Zeno, e da più autori venne riportata, siccome dal Bandini che scrisse la vita di Petrarca, ma sempre però fu ripetuto l'errore di porre nel primo verso la parola *eram* invece di *iter*, come in fatti sta nell'originale.

(5)

Franciscus de Brossano mediolanensis
Infans pulcer et innocens jacet hic.

Tal lapide sepolcrale, che come si vide altrove venne trovata sotto la precedente, non fu pubblicata da chi riferì la prima poichè era coperta da panche, ma conferma però che la prima iscrizione composta dallo stesso Petrarca si riferisce ad un fanciullo nipote di tanto celebre poeta, al che poi allude la seguente iscrizione Morcelliana.

(6)

BONI . DOCTIQVE
SVCCEDITE . HOSPITES
DOMVS . FVI . FRANCISCI . PETRARCHAE
POETAE . MAGNI
. . . .
CVI . LATINAE . ITALAEQ. LITTERAE
PLVRIMVM . DEBENT
HEIC . ILLE . CVM . BROSSANO . GENERO
ET . FILIA . AVTVMNVM . AGITABAT
HINC . ANNO . M.CCC.LXVIII. NEPOTEM
COGNOMINEM . BIMVLVM . EXTVLIT
ET . PROXIME
IN . AEDE . ZENONIANA . CONDI . IVSSIT

Questa seconda iscrizione dell' Abbate Morcelli trovasi pure nel piedestallo, che sostiene il busto di Petrarca nel di lui monumento corrispondente a quello di Boezio, poichè questi due monumenti simili nella decorazione architettonica fiancheggiano la porta di Casa Malaspina.

(7)

Aureo ex fonte quiescunt in ordine reges
Avus, pater, hic filius heiulandus tenetur
Cuningpertus florentissimus ac robustissimus rex
Quem dominum Italia patrem atque pastorem
Inde flebile maritum jam viduata gemet
Alia de parte si originem quaeras
Rex fuit avus, mater gubernacula tenuit regni
Mirandus erat forma, pius, mens si requiras miranda
. . . .

Alla soppressione de' monaci Benedettini di S. Salvatore presso le mura di Pavia, fu ritrovato tal fragmento di lapide in un cortile di quel monasterò, ove la pietra serviva di parapetto ad un pozzo. Gli autori che ne parlano sono, Muratori *Antichità Estensi* parte I. pag. 73. ed *Annali*

d' Italia all' anno 700. Bianchi in not. 76. *ad Paul. Vonefried. de gestis Langob.* lib. 6. cap. 17. Zanetti *del regno de' Longobardi* lib. 5. pag. 475. not. XV. Tenivelli *Biografia piemontese* decad. I. pag. 93. ed Oltrocchi *Ecclesiae Mediolanensis historia Ligustica* lib. 3. cap. 10. pag. 662.

(8)

IOHAN. GALEAZ. SFORTIA. IXABELLA. ARAGON. VXOR
BONA. SABAVD. MATER. MEDIOL. DVCIS. TEMPLVM
VOVENT. ANNO.. MCCCCXCII. BRAMANTE. VRBINATE
ARCHITECTO
PIETAS . CIVIVM . CONTINVAVIT . OPVS

Questa iscrizione trovavasi sotto un quadro, ove era dipinto l' architetto Bramante che presenta a Giovan Galeazzo Sforza il piano della chiesa.

(9)

IMP. ET . REX . FRANCISCVS . P. F. AVG.
FOSSAM . NAVIGABILEM . RETRO . INCHOATAM
MOLITIONIBVS . REGALI . MAGNIFICENTIA . PROMOTIS
HANC . VRBEM . VSQVE
OLIM . DOMINATVS . MOX . STVDIORVM . SEDEM
PROVIDENTISSIMVS . PRINCEPS . PERDVXIT

(10)

RAINERIO . ARCHID. AVSTRIO . VICE . SACRA
LANGOBARDIAM . VENETIAMQ. FORTVNANTE
CIVITAS . TICINENSIVM
PORTA . IN . AMPLIOREM . FORMAM . EXTRVCTA
CAES. INDVLGENTIAE . MONVMENTVM
CONSTITVIT . AN. MDCCCXIIX

Sul lato interno del torrione a sinistra entrando.

(11)

TICINVM
EVRIPO . ET . LIBERA . NAVIGATIONE
CLEMENTIA . OPTIMI . PRINCIPIS
LOCVPLETATVM
COMMERCI . AVGMENTO . CIVIVMQ. SOLERTIAE
MIRIFICE . INSERVIT

Dalla parte esterna ov' è la statua del Ticino.

(12)

PADVS . FLVVIORVM . INSVBRIAE
RECEPTATOR
IN . MARE . ADRIACVM . INFLVENS
E . TERGESTINO . EMPORIO
DITIONIS . AVSTRIACAE . PROVENTVS
AD . LANGOBARDIAM . BENEFICE . REVEHIT

Questa quarta iscrizione sta nell' esterno dalla parte ove trovasi la statua del Po, alla cui libera navigazione principalmente si allude.

(13)

IMP. ET . REGI . FRANCISCO . P. F. A.
PONT. IMPOSITI . A. MCCCLI . LAQVEATI . A. MDXXXIII
MELIORE . CVLTV . REFECTI . A. MDLXXXII
FRONTEM . PRISCIS . PATRIAE . FASTIS . DECORATAM
TICINENSES . DD. A. MDCCCXIX

Tale iscrizione sembra ben corrispondere allo scopo triplice indicato all' articolo relativo.

(14)

Anno Nativitatis D. N. J. C. MCCCLI. Indictione IV. die Jovis XXI. mensis Julii tempore regiminis Egregii ac potentis militis Dñi Johannis de Mandello nobilis civis Mediolani tunc civitatis Papiae honorabilis Potestatis inceptus fuit edificari pons iste, et ex ipso iste quinque voltae medietatem ipsius capientes die XV. Junii anni sequentis currente MCCCLII. V. indictione constructae fuerunt et finitae.

Quest' iscrizione benchè a caratteri romani viene qui posta in corsivo non cono-

scendosi la distribuzione delle parole ivi scolpite. Trovasi questa tra il primo e secondo arco verso città, e l' espressione *quinque voltàe medietatem* sembra indicare che da prima fosse stato immaginato il ponte di dieci archi, mentre ora non sono che sette.

(15)

Vivat, vivat, vivat foelix Castellinus
Princeps noster hujus magnae Regiae decus
Beccariaeque splendor inclitae stirpis
Ut perenne flumen, sit pons iste perennis
Ab hoc Communi sub ipso fieri coeptus.

Tale iscrizione ci viene recata dal Bossi, e dice egli essere stata posta sull' antica porta della città, che or più non esiste, e che unitamente ad una torre di difesa trovavasi alla testa di questo ponte. Non devesi poi riguardare questa seconda iscrizione come contradditoria della precedente, non solamente per le ragioni esposte al luogo corrispondente della Guida, ma sibbene perchè anche dagli scrittori mila-

nesi non viene attribuita la prima impresa di questo ponte ai Visconti, e ritiensi soltanto esserne stata ultimata l'opera sotto il loro dominio, quindi a maggiore comprova di ciò aggiungerò qui che sopra i dotti cinque archi non vi si trova stemma dei Visconti, ma bensì varj stemmi di private famiglie pavesi.

(16)

Quisquis huc intrat deflexo poplite dicat
Dic prope qui transis, qui portae limina tangis
Roma secunda vale mundi caput imperiale
Tu bello Thebas, tu sensu vincis Athenas
Te metuunt gentes tibi flectunt colla potentes.

Alle cose già dette a suo luogo intorno a questa lapide aggiungerò qui che l'anonimo istoriografo, detto l'Aulico Ticinese anteriore a Galeazzo Visconti, nel di lui Opuscolo *de laudibus Papiae* dice positivamente che tale iscrizione vedevasi *in quibusdam portis*, dal che deducesi che siffatta iscrizione deve essere stata composta molto prima del citato Visconti, e che venendo

da esso inserita a titolo di encomio di questa città al principio del XIV. secolo, tempo in cui viveva l'Aulico Ticinese, non può riguardarsi per plagio di quella di Milano, che qui si riferisce in seguito.

(17)

Dic homo qui transis dum portae limina tangis
Roma secunda. vale regni decus imperiale
Urbs veneranda nimis plenissima rebus opimis
Te metuunt gentes tibi flectunt colla potentes
Tu bello Thebas in sensu vincis Athenas.

Questa iscrizione di cui parla Giulini T. IV. pag. 151., e che da altri scrittori milanesi dicesi essere stata sopra l'antica porta Romana in Milano, da nessuno però si asserisce di averla veduta, ma quand' anche ivi abbia esistito, per l'espressione *regni decus imperiale* non può supporsi anteriore ad Ottone I. che fu il primo a ritenere sul suo capo le due corone, cioè l'imperiale e quella di re d'Italia, non così facilmente poi sotto i di lui successori *Arduino*, ed *Arrigo* che si fecero coronare

te d' Italia in Pavia, come già si disse, e molto meno in seguito ai tempi di *Federico Barbarossa*, che fu sì fiero nimico a Milano.

(18)

Anno Domini MCCC. XXX. VI
Dominus Beccari de Becoaria
Miles et legum Doctor
Fecit fieri hoc opus.

Dalla forma della pietra ove sta scolpita questa lapide rilevasi essere appartenuta ad un arco, e trovavasi nella stessa casa della famiglia Beccaria ora estinta.

(19)

M. THERESIA . AVGVSTA
MVSARVM . INSVBRIAE
VETEREM . SEDEM . INSTAVRAVIT
CENSV . SELECTIS . MAGISTRIS
MELIORI . DOCENDI . RATIONE
INSTRVXIT . A. MDCCLXXII

(20)

IMP. CAES. IOSEPH . II. AVG.
NOVIS . INSTITVTIS . AVXIT
OPERIBVS . ORNAVIT
A. MDCCLXXXVIII
PROVINCIAM . MODERANTE
FERDIN. AVSTR. ARCHID.
ADMINISTRIS . CAR. COM. A . FIRMIAN
DEIN . IOS. COM. A . WILZECK

(21)

FRANC. NVVOLONI . ELVETI . E . RIPA . S . VIT . OPVS . F.
PHILIPPVS . FERRERIVS . ROMANVS
ME . FVNDIT . ANNO . 1692

Più opere di questo scultore Nuvolone trovansi in Roma, e particolarmente nella chiesa del Gesù, non senza merito.

(22)

IOANNES GALEACIVS VICECOMES MAGNI MATTHEI
PRONEPOS SVB GALEACIO PATRE
AD MAGNA INSTITVTVS REM MILITAREM
PRIMVS IN ITALIAM REDVXIT BELLATOR
INDEFESSVS SVO AVSPICIO ET ALIORVM
DVCTV BARBAROS ET HOSTILES EXERCITVS
SIVE INIVRIAS VLCISCERETVR SOCIOS
ET AMICOS DEFENDERET SIVE REGNI FINES
AMPLIARET OCCIDIONE DEVICIT REGVM
GENERATQVE SOCER AFFINITATES
POTENTISSIMIS REGIBVS IVNXIT
RELIGIONEM DEI AMPLEXVS COLLAPSA
TEMPLA RESTITVIT NOVA MAGNIFICE ET
OPVLENTA COENOBIA EXTRVXIT
HIEROSOLYMIS SACELLVM ET ARAS EREXIT
DOMI ET BELLI DISCEPTATOR PRVDENS
IVSTVS MAGNIFICVS PAPIAE SCHOLAS
CVIVSCVNQVE SCIENTIAE DOCTORIBVSQVE
ANNVA SALARIA INSTITVIT ARCES PATREM
IMITATVS PARTIM SITV ET NATVRA
VALIDAS MVNITIONES ALIAS MANV ET
OPERE INEXPVGNABILES FECIT GENTES
OMNES A MARI TYRRENO AD VENETORVM

VSQVE LITTORA SVB FIDEM ET IMPERIVM
REDEGIT EX GVBERNATORE REGNI DOMINVS
ET DVX CREATVS AD EXCELSA RERVM
HVMANARVM FASTIGIA VIAM AFFECTABAT
NISI IN ITALIAE IACTVRAM FATA
INTERCESSISSENT CAETERVM MORIENS
COR VIENNAM ALOBROGVM RELIQVA
INTESTINA AD CALLAICOS DEPORTARI
ET IN AEDIBVS DIVORVM IACOBI
ET ANTONII OSSA VERO IN COENOBIO
CARTVSIENSIVM IVXTA PAPIAM
CONDI TESTAMENTO IVSSIT.

VIXIT AN. XLVII. M. X. D. XVIII
OBIIT MCCCCII MELIGNANI
REGNAVIT AN. XXIIII

La lapide ov' è scolpita quest' iscrizione di genere descrittivo, trovasi racchiusa in un antico ornato di marmo intagliato a fogliami alquanto sul fare del vicino monumento di Giovan Galeazzo; decorazione che sembra a ciò fatta espressamente, benchè l' iscrizione esser debba di data posteriore, e sta questa inserita nella parete del tempio tra il monumento e la porta d' ingresso al così detto lavatojo de' monaci.

(23)

IOANNI GALEATIO VICECOM. DVCI MEDIOL. P
AC PRIORI EIVS VXORI
CARTVSIANI MEMORES GRATIQVE POSVEI
MDLXII DIE XX DICEMBRIS

Quest' iscrizione trovasi scolpita into all' urna del relativo monumento.

(24)

1 PREFECTVRAM MILITAREM
A PATRE ACCIPIT

2 FINIBVS PROLATIS DVX
MLI VINCISLAO CREATVR

3 PAPIAE LIBERALIVM LITTERARVM
SCHOLAS EXTRVIT

4 TEMPLA DOMI ET HIEROSOLYMIS
ARAS CVM STIPENDIO EXCITAT

5 ARCES MVNIMENTA
REGNI AEDIFICAT

6 IMPERIO AVSPICIOQVE SVO
HOSTILES EXERCITVS DEBELLAT

Pongonsi qui tali iscrizioni affine di evitare una più lunga descrizione de' bassi rilievi cui esse corrispondono, indicandone i soggetti, non che pure perchè trattasi di un monumento interessante tanto per la scultura che per la storia del personaggio cui è dedicato.

FINE.

CORREZIONI.

Pag. 144 *lin.*	7	accostasi tosto all' altare	*leg.* accostasi tosto l'osservatore all' altare
167	« 14	REVEIT	REVEHIT
170	« 5	dotti	detti

INDICE

DELLE MATERIE.

Introduzione . . . . Pag. 3

PARTE I.

Notizie statistiche e generali 7
Posizione ivi
Salubrità 9
Popolazione ivi
Prodotti 10
Commercio 14
Naviglio 21

PARTE II.

Cenno storico 29
Tribù Papia ivi
Odoacre 30
Teodorico 32
Alboino 36
Carlo Magno 37

Ottone I. . . . . Pag. 39
Galeazzo Visconti 42
Carlo V. 43
Stabile dominio Austriaco 44
Uomini illustri pavesi 45
Istoriografi di Pavia 47

PARTE III.

Edificj ragguardevoli, ed altri oggetti di curiosità 49
Torri ivi
Chiese 53
Palaggi 69
Porte di città 72
Ponte sul Ticino 77
Oggetti diversi 81

PARTE IV.

Università ed annessi 87
Museo di Storia Naturale 91
Museo Anatomico 94
Gabinetto di Notomia Comparativa . . 95
Gabinetto di Patologia 96
Gabinetto d' Idrometria 97

Laboratorio Chimico . . . . . Pag. 98
Gabinetto di Fisica 99
Biblioteca 101
Orti Botanico ed Agrario 102
Collegi 104

PARTE V.

Certosa 108
Facciata del tempio 112
Cappelle a destra
di S. Veronica 120
di S. Ugone 122
di S. Benedetto 124
del Crocifisso 125
di S. Siro 126
de' SS. Pietro e Paolo 127
della Vergine Annunciata . . . 128
Sagrestia nuova 129
Altare di S. Brunone 133
Mausoleo di Gio. Galeazzo Visconti . 135
Lavatojo de' monaci 137
Centro della croce ivi
Coro de' monaci, e Santuario 139
Altar maggiore 141
Sagrestia vecchia 143

Altare delle Reliquie . . . . Pag. 144
Cappelle a sinistra
della Vergine del Rosario . . 145
di S. Ambrogio 147
delle due Sante Catterine . . 148
di S. Giuseppe 149
di S. Giovanni Battista . . . 150
di S. Michele 151
di S. Maria Maddalena . . . 153
Statue e quadri delle Navate 154
Fabbricato annesso e gran Chiostro . . 156

APPENDICE.

Iscrizioni citate nel corso della Guida . 159